

COMUNICAZIONE MISSIONE COMMUNICATION MISSION



ComMix 119

Febbraio 2001

SOMMARIO

Riflessioni	p. 5
Scambi	p. 37
Notizie	p. 59

Missionari
Saveriani

Contenuti

<i>Carissimi fratelli,</i>	1
LETTERA DEL SUPERIORE GENERALE (ITALIANO E INGLESE)	

Riflessioni

<i>The Church In Indonesia Facing New Challenges Towards A New Indonesia</i>	5
J. MANGKEY, MSC	

Centenario della morte di P. Rastelli. La Sequela dei Saveriani ai piedi del Crocifisso del Conforti	23
ERMANNO FERRO, SX	

*RMX Capitolo Terzo - Caratteristiche del nostro carisma:
"Dialogo e cultura"*

Scambi

	31
<i>La stella del mattino</i>	37
P. LUCIANO MAZZOCCHI, SX	

<i>Tanto pessimismo ha ragion d'essere?</i>	44
GIUSEPPE CARRETTA, SX	

<i>Misión nueva para el tercer milenio</i>	46
WALTER GARDINI	

<i>Challenge or future for christianity in Asia».</i>	54
---	----

<i>Comunità internazionale</i>	56
STEFANO CORONESE, SX	

Notizie

<i>Notizie dal mondo sx</i>	59
-----------------------------	----

Carissimi fratelli,

ogni uomo è desiderio di vita e di felicità. Per questo tende ad attaccarsi a tutto e a strumentalizzare tutto (cose, persone ed anche Dio), nel tentativo di assicurarsi la vita. Ma esattamente questa volontà di possesso lo conduce alla morte e lo rende triste. Nel tentativo di soddisfare i bisogni che egli ha, dimentica e contraddice il bisogno che egli è: bisogno di amore, essenzialmente. Solo la scoperta di un amore che lo previene, lo rende libero e capace di superare la curvatura su di sé. La scoperta del tesoro (Mt 13, 44) lo pone nella gioia e, forte di questa gioia, capace di vendere tutto. Se non c'è meraviglia e ammirazione, appropriazione personale della ricchezza del Vangelo, esperienza della sua capacità sanante e liberante... rischiamo di tenere alcuni elementi materiali del Vangelo ma di perderne l'essenza.

Con facilità noi confondiamo il Vangelo con altro. Prima di tutto con le celebrazioni o i riti, specie nella missione. La gente è attratta, poiché appaga in essi un bisogno grande (quello estetico o quello "religioso" di espressione di senso e ricerca di protezione), mentre il missionario si sente sicuro poiché sa cosa e come fare. Oppure lo confondiamo con un insieme di verità: quelle che ci danno una "visione", che formano l'oggetto dell'insegnamento e dei documenti della Chiesa, che insegniamo nel catecumenato e spieghiamo nella catechesi, sulle quali disputiamo dentro e fuori della nostra cerchia... Oppure, soprattutto, con un insieme di valori, che tendiamo a far coincidere con la novità portata da Cristo.

Ma nessuna di queste cose può essere confusa con il centro del Vangelo. E meno di tutti, la morale. Difatti, secondo il Vangelo, è proprio "l'uomo giusto" il più lontano da Dio e il più inconvertibile; perché usa la sua (presunta) giustizia per giustificarsi davanti a Lui e quindi per resistere alla Sua gratuita offerta di misericordia.

Con facilità queste tre tentazioni sviano dalla novità del Vange-

lo. La celebrazione, la verità e la morale sono necessarie ma sono una conseguenza; poste come premessa o sostanza del Vangelo ne diventano la negazione. La realtà che soggiace, spiega e giustifica tutto ciò è l'accoglienza dell'amore personale del Padre che ci viene incontro in Cristo, attraverso la sua Parola. E il contributo del Vangelo all'umanità non sta tanto nel fatto che esso induce il cristiano a guarire i malati, a liberare i carcerati, ad arricchire i poveri, ad essere misericordioso con i sofferenti... questo lo fa ogni uomo sensibile e non c'è bisogno del Vangelo per questo. L'offerta d'amore del Padre ad ognuno è vista per il cieco, udito per il sordo, liberazione per il carcerato, speranza per il povero, vita per il morto... Perché il Vangelo è... induce il cristiano a...

Il missionario è colui che "ha contemplato in ispirito Gesù Cristo che addita agli Apostoli il mondo da conquistare al Vangelo... e ne è rimasto rapito" (Beato Conforti). Egli annuncia un dono da accogliere e quindi fa una proposta di vita: vuol creare uomini nuovi, trasmette uno spirito... e la gratuità che lo anima e che mostra nella sua autodonazione è appello al gesto gratuito per chi la riceve.

Tutto ciò è iscritto talmente in profondità nel nostro spirito e nella nostra vocazione che emerge con forza nei momenti di maggior crisi (mentre tendiamo a dimenticarlo nel quotidiano ordinario). L'esperienza dei nostri che si sono trovati nelle emergenze, impoveriti di tutto, impossibilitati ad aiutare ma in solidarietà piena con la gente, è stata che mai la gente li aveva sentiti così vicini come in quei momenti e mai erano stati così efficaci educatori.

Il discepolo autentico è come lampada che ardendo, "illumina quanti entrano in casa" (Lc 8, 16) e se non illumina, vuol dire che non è accesa: non c'è separazione tra l'essere discepolo (ascoltatore), essere testimone ed essere missionario.

Cordialmente vostro
Francesco Marini, sx

Dear Brothers

every person tends towards life and happiness and, consequently, tends to cling to everything and exploit everything (things, other persons, even God) in an attempt to secure them. Nevertheless, it is this desire to possess that leads to sadness and death. In attempting to satisfy the needs we *have*, we forget, and contradict, the need that we *are*: creatures who, essentially, need love. Only the discovery of a love that precedes us can free us from self-absorption. The discovery of the hidden treasure (Mt 13:44) is a source of great joy: strengthened by this joy, we become capable of selling everything. Unless we experience wonder and admiration, a personal appropriation of the Gospel's richness, an experience of its healing and liberating power...we run the risk of focusing exclusively on the material elements of the Gospel to the detriment of its essence.

We easily confuse the Gospel with other things, with celebrations and rites, first and foremost, especially in the mission. People are attracted by these things because they respond to a profound need (beauty, religious experience, search for meaning or protection), whilst the missionary feels secure because he knows what he must do and how it should be done. Or else, above all, we confuse the Gospel with a set of values that we tend to make coincide with the novelty brought by Christ.

Yet none of these things can be confused with the essence of the Gospel, least of all, morality. In fact, according to the Gospel, it is precisely the "just man" who is furthest from God and the least accessible to conversion, because by virtue of his (presumed) justice, his self-justification before God leads him to resist the gratuitous offer of mercy.

These three temptations can easily divert our attention from the novelty of the Gospel. Celebration, truth and morality are all necessary, but they are a consequence of the Gospel; when they are regarded as the premise or the substance of the Gospel, they deny its true essence. The underlying reality which explains and justifies everything is the acceptance of the personal love of the Father who

encounters us in the person of Christ, through his Word. The Gospel's gift to humanity is not so much the fact that it leads the Christian to heal the sick, free those in prison, enrich the poor and show mercy to those who suffer ; every sensitive person is capable of doing this without any explicit reference to the Gospel. It is the very love of the Father offered to all that gives sight to the blind, hearing to the deaf, freedom to those in prison, life to the dead. Because the Gospel is ... it leads the Christian to ...

The missionary is one who "has been conquered by the Christ who sends him to win the world over to the Gospel" (Conforti); he announces a gift that asks to be accepted together with the life proposal to create new people, he transmits a spirit and, by his gratuitousness self-giving, he appeals to those who receive to respond in kind.

All of this is so profoundly engraved in the depths of our spirit and vocation that it emerges powerfully in times of greatest crisis (while we tend to forget it in ordinary daily life). This has been the experience of our confreres who were caught up in emergency situations: stripped of everything, unable to offer anyone anything except their solidarity, they were told by their people that they had never felt their missionaries so close to them as in those troubled times. It was in those circumstances that they were most effective as educators of their people.

The authentic disciple is like a lamp that burns "giving light to all in the house" (Lk 8:16); if he sheds no light, it means he is burned-out: we cannot separate our discipleship (listeners), from our witness and missionary vocation

Cordialmente vostro
Francesco Marini, sx

The Church In Indonesia Facing New Challenges Towards A New Indonesia

J. MANGKEY, MSC

The Plurality Of The Indonesian Society

Indonesia is a pluralistic society: multi-ethnic, multi-cultural and multi-religious. A diversity of ethnic groups, cultures, customs, languages and religions exists in this vast archipelago of more than 13.000 islands. There are five religions: Islam (87%), Protestantism (7%), Catholicism (3%), Buddhism (2%), Hinduism (1%). The total population of Indonesia is around 210 million people.

This plurality is at times a reason for pride when a unity in diversity can be maintained. There are many local languages and dialects, but there is one uniting language for the whole country, called *Bahasa Indonesia* (the Indonesian language). This diversity has enriched the inclusiveness and openness of various regions. *Pancasila* (five pillars), the five guiding principles for the whole country (*belief in one God, unity, humanity, democracy and social justice for all*), has united the people in shaping one nation.

But at the same time this plurality is also prone to social problems and conflicts. Amidst this plurality a fragmented society has emerged, which is characterized by frictions in inter-ethnic and inter-religious relations.¹ SARA (*suku, agama, ras, antar golongan* = ethnicity, religion, race, inter-group relations) are the most sensitive issues and keep the potentials of social problems. Ethnicity is sometimes used to incite a conflict and religion is used as a medium of dividing the adherents of different religions. Ethnic and religious primordialism, which is the weak point in Indonesian society, is easily manipulated by sharpening primordial prejudices. This is aggravated by fanaticism (ethnic, political, religious), which sometimes becomes a source of problems and particularly in recent years it has tended to intensify. A series of violence since 1996 to the present has been closely related to political, ethnic and religious issues.

A Multi-dimensional Crisis

Unfortunately, in the era of New Order of Suharto nation building, democracy and respect for human basic rights were abandoned. It strived to achieve a high economic growth, but for political legitimacy only. In fact its economic policies only created fragile economic fundamentals, and the result was an economic growth in appearance only. The Asian economic crisis in 1997 destroyed not only the Indonesian economy; it also opened up the hidden social, political and judicial fractures of the nation.

An in-depth analysis showed that this crisis situation was rooted in the system and structure of the society and the practices which put aside human dignity and basic rights. *Firstly*, already since the beginning of the New Order the economy system was not taking side with the interest of the people; the economic development tended to benefit certain government officials and business people/groups (conglomerates) to the detriment of ordinary people. Low morale in the government officials and politics of interest of certain groups have also played a major part in provoking such a crisis, as noticeable in instrumentation of human persons and abuse of structures and system. *Secondly*, in that system every party tried to gain benefits for its own self, group or family. The consequences were *corruption, collu-*

sion and nepotism, which grew wildly, and the unjust and fraudulent practices became a way of life. *Thirdly*, the exercise of state authority, which put priority on state stability and people's security, supported by a strong military domination, had resulted in sacrificing a great number of human lives, especially in the military operation areas, such as Aceh, West Papua/Irian Jaya, East Timor. Also kidnapping of pro-democracy activists by certain members of military Special Forces was used to silence those who might endanger the status quo. *Fourthly*, the reason why the majority of people, who were involved in various forms of violence (incidents related to SARA) were the grassroots people, seemed to be that they had been the main victims of marginalisation and displacement caused by development programs. *Fifthly*, the fact that schools education, which was carried out as instrument of political control, with orientation to (blind) obedience to conform to the will of the government, had failed to foster formation of human values and of right conscience. *Sixthly*, the legal system was corrupt; it often did not side with the truth and justice but with the interests of government, of conglomerates, e.g. for monopoly; money could also buy 'justice'.

This bad situation signals that the society was infected by "*le mal moderne*", the evils of the time, which had destroyed both social-political-economic systems/structures and human conscience. Human life had no worth, others were considered mere instruments of one's profit and even the critics or the opponents were considered as threat or problem to be "resolved".

This unfavourable situation culminated and exploded as a national crisis, which was triggered by the invasion of the headquarters of the Indonesian Democratic Party of Megawati Sukarnoputri, 27 July 1996, which then triggered a series of violence in many parts of Indonesia: Situbondo, Pasuruan, Tuban, Jember, Banyuwangi (East Java), Tasikmalaya (West Java), Solo (Central Java), Pontianak and Sambas (West Kalimantan), Medan (North Sumatera), Makassar, Luwu (South Sulawesi), Jakarta (Ketapang, May 1998 riots and the shooting of Trisakti university students and Semanggi tragedy), Kupang (West Timor), Mataram (Lombok) and Poso

(Central Sulawesi). In this series of turmoil the Chinese often became the targets and scapegoat. Besides, hundreds of Churches were burned and destroyed. The monetary and economic crisis in 1997 aggravated the life of the Indonesian people and opened up a multi-dimensional crisis. This all led to the fall of Suharto from power. The role of the university students was significant.

This crisis was actually ingrained in one fundamental crisis, namely moral crisis of the nation. Unfortunately, this crisis exploded in various forms of violence and the society became very sensitive and reactive to issues related to SARA. This national crisis was also complicated by East-Timor question, particularly before and after the referendum on August 1999. And in recent months terror such as bombings has also used as a means of intimidating people and the new government.

The 32 years of Suharto autocratic regime also created a stigmatisation, which led to marginalisation.² This was expressly indicated in:

a) *Personal stigmatisation*: a person or a group was given a stigma, a bad name, a certain mark, e.g. those who were involved in Communist Party. Their identity card was given a certain mark. They were later marginalized and became victims.

b) *Territorial stigmatisation*: people from certain territories got a bad mark. They were those who were conscious of their self respect, of their rights and of the impoverishment of their environment. They were labelled as GPK (Gerakan Pengacau Keamanan = the Movement of Security Trouble Makers): GPK Aceh, GPK Irian Jaya, etc. They were also marginalized and unwanted and could be eliminated.

c) *Identical stigmatisation*: this relates to someone's identity. A Chinese was called a *non-pribumi* (*non-indigenous*), and so he/she belonged to a certain group. This was the beginning of his/her marginalisation. The Chinese people were marginalized from political role and positions, so they concentrated on business. They were then considered rich, they had money and were often extorted by those in power.

This New Order regime of Suharto (now called "Old Indone-

sia”) was noticeable in:

- 1) centralisation as a form of colonisation of regions by central government,
- 2) militarism,
- 3) developmentalism,
- 4) destruction of environment,
- 5) conflict among the different elements of society, 5) intellectual impoverishment through education (cf. youth problems such as drugs and unqualified education), 7) discrimination and harassment against woman, 8) violation of law which led into chaos.

Against this background the Indonesian people are aspiring to move towards a “New Indonesia”, characterized by:

- 1) regional autonomy,
- 2) civilized society,
- 3) nurturing social relationship,
- 4) sustainable environment,
- 5) different elements as an opportunity for unity in diversity,
- 6) education for formation of human values,
- 7) emancipation for all,
- 8) authoritative and well observed laws which promote justice.³

In other words, a New Indonesia, now aspired by the Indonesian people, is Indonesia which is human, civilized and just, which respect freedom, human rights, and which strives for justice and prosperity of all.

Main Challenges Faced By Indonesia Today

The change of government to President Wahid has opened up a new era of openness and democracy. A new consciousness of one's basic rights is growing, as well as a strong sense of freedom: freedom of speech without fear, free press, etc. There is a kind of euphoria of freedom, which can be seen as a reaction to suppression, limitations and tight control by Suharto regime. The parliament is not reluctant any more to call the president to hold a debate around his policies, and open critics to the government officials by individuals or press are not taboo any longer.

The Islam Factor

Speaking of Indonesia it is indispensable to mention about Islam, since Islam is the biggest religion in the country and Indonesia has the largest Islam population in the world. A revival and a new awareness of being majority has grown over the years, along with a demand to control political, economical and religious areas.

There are two main Islam organisations, which determine the existence and the influence of Islam in the society: the *Nahdlatul Ulama*/NU (traditionalist – formerly led by Abdulrahman Wahid) and the *Muhammadiyah* (modernist – formerly led by Amin Rais). NU literally means “renaissance of Islamic scholars”. It was established in 1926 by a group of *ulama* of East Java. The NU conserves and adopts the Javanese tradition in their religious belief and practices. Its original constitution committed it to a range of religious, social and economic activities, in particular proselytising and the protection of traditionalist religious education.⁴ The authority of the *ulama* and the strength of the organisation are rooted in *pesantren* (religious boarding schools).⁵ It claims to have around 35 million followers. NU is tolerant and open to other religions and does not resort to fundamentalism or fanaticism. The *Muhammadiyah* was aimed at adapting Islam to modern Indonesian life and was founded in 1912 at Yogyakarta to counterbalance the development of Catholic and Protestant mission. It is now much involved in schools, hospitals, orphanages, boarding houses, with Islam as its ideological and moral basis. Its membership counts around 25 million people. To achieve these aims, it employed many methods of the Christian missionaries.

In the political sphere the Islam population, mainly of these two organisations, proliferated into so many Islamic parties, which rose following the fall of Suharto from power in May 1998 and the transfer of power to B.J. Habibie, which heralded a new phase of Indonesia's history. Among the 48 contesting political parties in the 1999 general election around 20 were Islamic. There are at least two elements that identify a party as 'Islamic'. First, in their documenta-

tion, many such parties have officially adopted Islam as their ideological basis. Second, in some cases Islamic parties have retained Pancasila but, at the same time, employ Islamic symbols such as the star and crescent (*ka'bah*) or one of the other symbols widely associated with Islam. In addition, a number of 'Muslim' or at any rate 'Muslim-oriented' parties could also be considered 'Islamic'.⁶ The result of the election indicated that parties with a religious affiliation were not popular among the masses. The majority of Islam population preferred more nationalistic oriented parties, such as the Indonesian Democratic Party for Struggle and Golongan Karya Party.

The Islamic parties, which adopt Islam as their ideological basis, could be included in what is called '*Islam Politik*' (Political Islam). They strive to influence every political orientation and decision with Islam aspirations in the government and parliament, and to revive *Piagam Jakarta* = the Jakarta Charter). They make every effort to include some elements of *syariah* into marriage law, patrimony law, alms law, education law etc, and that these laws be adopted as national laws. They use Islam as a political commodity and ideology to attract their voters and followers. They are mainly represented by Islamic parties such as PPP (Partai Persatuan Pembangunan), PBB (Partai Bulan Bintang), PDR (Partai Daulat Rakyat) in the parliament and hardliner groups such as KISDI (Komite Indonesia untuk Solidaritas Dunia Islam), FPI (Front Pembela Islam).⁷

On the other side there is '*Islam Kultural*' (Cultural Islam). It was a result of Suharto's repression of Islamic politics. Muslims, whether they liked it or not, had to employ 'cultural Islam' in order to advance Islam and Muslim interests. The aim was to create an Islamic culture, environment and atmosphere or to permeate the society with Islamic values. They aimed at creating the so called '*masyarakat madani*' (civil society), which resembled the society of Madinah during the time of Mohammad. It was Nurcholish Madjid, a Muslim prominent scholar, who provided a strong impetus to the rise of 'cultural Islam' through his slogan, '*Islam yes, Islamic party no*'. The end result of 'cultural Is-

lam' has been the renaissance of Islamic religion and culture in Indonesia. Among indicators are: the increase in number of mosques, *madrasah* (Islamic schools) and *haji* pilgrimages to Mecca. Others are the establishment of ICMI (the Indonesian Association of Muslim Intellectuals), Bank Muammalat Indonesia (the Islamic Bank), Islamic insurance (*takaful*) and the like since the early 1990s. ICMI, for instance, has played an important political role since its establishment in 1990, bringing Islam into the power centre in the last years of the Suharto era.⁸

The aspiration of certain Muslim groups, particularly the hardliners, to make Indonesia an official Islam country is no secret. When the founding fathers of Indonesia were preparing the birth of a new nation (1945) a heated debate emerged on whether to base Indonesia on a certain religious ideology or to be secular. But the main concern of the founding fathers was *the unity* of the diverse islands, cultures, ethnic groups and religions, and so a religious basis was rejected. But from time to time certain Muslim groups tried over and over to revive '*Piagam Jakarta*' (the Jakarta Charter), which includes the following words: "*with the obligation to observe syariah law for its adherents*". They mean to add these words to the first principle of Pancasila: "To believe in one God" (Ô "To believe in one God with the obligation to observe syariah law for its adherents").

During the 32 years regime of Suharto it was not allowed to discuss or to talk about the Jakarta Charter. It was a taboo. But in this era of reform and openness efforts to revive the Jakarta Charter have emerged again. Parties and groups such as PPP, PBB, PDR, KISDI, FPI have made public their intention to revive the discussion on the insertion of the Jakarta Charter into *Pancasila*. On the verge of the annual meeting of MPR (People's Consultative Assembly), 7-18 August 2000, there was a move of these groups to include in the agenda the discussion on *Piagam Jakarta*. On 7 August 2000 the first congress of Mujahidin was concluded with a resolution called "*Piagam Yogyakarta*" (the Yogyakarta Charter) which obliges the observation of Islam *syariah* for all Muslims and rejects any ideology contrary to Islam. This has sparked a heated discussion and although the recent People's Consultative Assembly rejected the insertion of the Jakarta Charter into *Pancasila* but it has once

again opened up a public debate on the issue.

It is to be noted that the stance of these hardliners does not represent that of the Muslim majority. These groups want to give an impression of their hardline stance and that they are fighting for the interests of Islam. Not only they have made the life of the non-Muslims difficult, but also that of the Muslims of good will by creating a bad image of Islam in Indonesia.

Communal Conflicts in the Moluccas

The conflict in the Moluccas is not separated from conflicts in other regions. The invasion of the headquarters of the Indonesian Democratic Party in Jakarta on 27 July 1996, which killed a number of people, triggered other subsequent social unrests and violence in different regions, as mentioned above (p. 2).

Ambon, the provincial capital of the Moluccan Province, which was once considered peaceful and tolerant, had in fact kept the potentials of a great conflict. The migrants, mostly from South Sulawesi and Java of whom the majority were Muslims, became better off economically. While the indigenous Ambonese, mainly Protestants, were left behind. This fact created an economic jealousy. In the meantime the government higher positions were shifting from the Protestant to the Muslim officials. This was also another reason of competition between the Christians vis-a-vis the Muslims.

Another factor, which helped create and easily provoke conflicts in the Moluccas, was the legacy of the colonial system of settlement of the inhabitants. In some areas the settlements or villages of the Christians were separated from those of the Muslims. In this way each group had created a 'ghetto' and not so much integration into daily life. So when the conflict started Muslim villages, whose inhabitants were mainly from other ethnic groups, would attack Christian villages and vice versa.

Ambon was once known as a Christian region with 60% Christians and 40% Muslims. But this has changed since the launching of transmigration program (moving people from other regions such as overpopulated Java – mainly Muslims - to other less populated re-

gions). In these recent years the ratio of the population has reversed: out of total population of Ambon 300.000 people 55% were Muslims and 45% were Christians of which 5% were Catholics, of about 2 million people of the total population of this Moluccan archipelago.

In such a constellation of this archipelago of 1000 islands a conflict related to SARA could be easily provoked. In a relatively short time all the main parts of the Moluccas were affected by social unrest. Besides Ambon, the northern part of the archipelago (Halmahera and its surroundings), where Christians were very minority, was also hit by disturbances and the Christians were wiped out of the region and were forced to move to other regions. In the central Moluccas Buru and Seram were also affected, as well as the south-eastern Moluccas such as Kei Islands, Dobo in the Aru Islands and Tanimbar Islands, which counted a good proportion of Christians.

Similar patterns could be detected in other conflict-afflicted regions, such as in Poso, Central Sulawesi (last May-June) or Luwu, South Sulawesi most recently (last August) affected again by ethnic and religious conflicts.

The Actors Behind These Conflicts

There has been a strong belief that the whole scenario was orchestrated and played from Jakarta, the capital of Indonesia, by certain groups, for their personal and political ends. They are called 'autores intelectuales' and 'provocateurs'. They do not hesitate to use the issues related to SARA as an instrument of their personal and political ends. The conflict in the Moluccas and in other regions normally started as a communal conflict, which manipulated ethnicity and religion for certain ends rather than as an inter-religious conflict. Religion was politicised.

a) Since the downfall of Suharto in May 1998 riots and communal violence have increased. *The followers or the cronies of Suharto*, who are financially powerful, did not like to see him being blamed on the collapse of the country and being tried in court, which would also mean that they might end in the same fate. They wanted to maintain the statusquo of which they have profited politically and economically. They wanted to see a country destabilized and the

present government discredited. They were anxious to slow down reforms and apparently to prevent recriminations against those involved in political and human-rights abuses over the past three decades. They are also still present in government, parliament, business and military circles. Some of the former cabinet ministers, military generals and some business people were publicly mentioned as those involved in this conflict.⁹

b) Also, *the military* was divided between the reformists ("the red and white military") who are willing to adjust to the demands of new reforms and those who want to maintain a statusquo and are not content with the reduction of their socio-political function. Up to the time of Suharto regime the military exercised powerfully a "dual function": military and socio-political function. Also within the military there are those who support the cause of hardliner Muslim groups ("the green military"). Now there is also a talk about the progressive and the conservative groups within the military.

It was difficult to understand how the military was incapable to prevent thousands of *Laskar Jihad* (Holy War troops) from Java to reach the Moluccan Islands, although the president had ordered to block their departure. There were strong allegations on partiality of certain military personnel in the field and on their help to facilitate the departure of these Jihad troops and the supply of guns and ammunition they carried along or that were sent to the Moluccas. They also became part of the problem. The minister of defense, Juwono Sudarsono was quoted as saying: "There are some, or even many members of the army, according to information gathered from both of the warring camps, who have become a major cause of the clashes."¹⁰ Also, the presence of the deserter-soldiers complicated the situation.

c) There are also *groups of fundamentalist and radical/hardliner Muslims*. They want Indonesia, which counts the largest Muslim population in the world but is not an official Muslim country, to become an Islam Republic. They use this conflict situation to reinforce their aspiration to make Indonesia an official Muslim country. They do not like President Wahid, who is a man of dialogue and

tolerance and who does not support their cause.

The unbalanced reports in the Muslim media have helped provoke a spirit of Jihad (Holy War) to defend their Muslim brethren, who according to these media were being exterminated by the Christians. After being trained in Java thousands of Jihad troops arrived last May in Ambon and Halmahera, equipped with standard and automatic weapons, and also with the intention to cleanse the Christians from the Moluccas. Their arrival has worsened the situation, which once was already calm, and their continuing presence has made the desire to end the conflict difficult.

"From the data obtained, it is clear that the Ambon affair has been masterminded from outside of Maluku with a view to 'ethnic cleansing' based on hate towards a *certain religion*."¹¹ Semmy Waileruny, a lawyer, was quoted as saying: "Also, shady provocateurs have played a hand in creating the unrest ... there was a coordinated campaign of attacks against Christians to drive them out of the once-idyllic Spice Islands ... a pattern had begun to emerge of Christians being driven out by Muslims ... There are no more Christians in Ternate. This process of Islamisation is already happening. This is an effort to make an enemy of the Christian religion."¹²

"Analysts trying to make sense of the Moluccan violence, which has claimed more than 3,000 lives in the past 18 months, believe it represents a confluence of interests. Those range from disaffected retired and serving military officers trying to stir the political pot in far-off Jakarta, to well-funded Muslim extremists seeking to capitalize on a shift in the demographic balance of a region that once had a clear Christian majority in an otherwise overwhelmingly Islamic nation."¹³

In an urgent appeal of 22 June 2000 the Crisis Centre of the diocese of Amboina reported that "What is happening in the Moluccas now cannot possibly be called 'riots' or 'violence' or 'bloody conflict' or even 'war': this is an organized cold-blooded murdering of innocent people, conceded by the Moslems themselves by means of the loudspeakers of their mosques which call for annihilating all 'Christian infidels'. The violence can no longer be looked on as a conflict, but a straightforward endeavour to clear the Moluccas from

everything that is Christian.” In reality Christians were already wiped out from some areas in the northern Moluccas such as Ternate, Tidore, Morotai, Obi, Bacan, Sula, Buru. Ambon and other parts of the Moluccas have become killing-fields.

Although the situation seems to have improved, but it is still very fragile. The enforcement of a civil state of emergency on 27 June 2000, followed by a limited isolation of the territory to prevent arms and ammunition smuggling, did not help much. Only the recently forced expulsion of a number of Jihad fighters and the confiscation of thousands of weapons, hand-made bombs and other sharp devices, along with the mounting pressures from the international community and governments, seemed to have helped ease the situation.

In the meantime the desire to end the conflict has grown. “The desire to end the conflict is more and more heard from both sides of the Christians and the Muslims. Many of the latter also wish the jihad warriors to leave the place as soon as possible. The police chief commander almost every day goes to meet with either Muslim or Christian communities, even as far as Masohi (the island of Seram). He declared on local TV that virtually nobody wants the conflict to go on. On the contrary, people wish to re-establish normal mutual relations, based on the traditional Moluccan *pela gandong* (brotherhood). A *Siwalima* reporter recounts that not seldom he can hear Muslims say: the Christians suffer because of what is done to them by the jihads; actually we, the local muslims, equally endure much suffering from them”.¹⁴

This prolonged conflict in the Moluccas and occasionally in other regions has caused a great loss of human life and of material damages, and also has forced thousands of people to flee their homes and land, and became refugees. They fled the afflicted areas and took safer shelters in for instance North Sulawesi, and others returned to their original places such as the South-Eastern Moluccas, South Sulawesi or Java. In turn, this unprecedented flow of refugees has created some grave problems, such as food, evacuation, new settlement, home, education, health, work, damaging psychological effects, etc.

The Response Of The Church Of Indonesia

The concrete situation of the society also determines the response of the Church. The joy and the hope, the suffering and anxieties of the people are also those of the Church. In response to the crisis situation the Church has stood up as a critical and moral voice, as expressed for instance in the Bishops' pastoral letters: *the Lenten letter 1997* (just prior to the general election) in which the bishops expressed their concerns on the crises which have intruded all levels of life, and were mainly rooted in moral decadence; *the 1999 Easter letter* ("Risen and firm in hope") which was issued to respond to the ongoing moral crisis, with special mention of current issues such as 1999 general election, regional autonomy and special regions. In their *Moral and Political Call*, 12 August 1999 (prior to the Independence day celebration, 17 August) the bishops voiced their concerns and stance on general situation of the society and on the incidents in Aceh, Ambon and East-Timor. The annual assembly of the Bishops' Conference, November 1999, issued a pastoral exclamation "*Let Us Change*". It expresses the long crisis, which originally was triggered by the monetary and economic crisis, and a great need of change of attitude (metanoia), repentance and reconciliation based on a hope in God. The Bishops beg the Church to carry out the Gospel by prioritising those who are victims and suffer from crises and to involve in a movement which goes beyond the boundaries of religion and ethnicity.

Above all, in their letters they speak of the defence of humanity, regardless one's religious affiliation or ethnicity. This unfavourable situation has also deepened a great sense of solidarity among the faithful for all those who suffer from crises and conflicts. A crisis centre affiliated to the Bishops' Conference office was established.

It is significant to also note the shift of emphasis on the Church's stance and view: from a more sacramental and institutionalised Church, *ad intra* (an inward-looking), to a more *ad extra* (an outward-looking) Church. The emphasis of a more *ad intra* Church is on sacramental services and well organized, well run institutions such as internal organisations, qualified schools, hospitals, media,

etc. Until around 1990 the Church saw herself as a minority and did not intervene in the socio-political sphere or was very 'careful' to speak out on socio-political issues. In the words of the late Indonesian Cardinal Justinus Darmoyuwono: "We regard ourselves as 'an efficacious silence.'" The influence of the Church was largely felt through the presence of her services in schools, hospitals, media, etc, and of a good number of lay people in the government departments. In this time emerged an accusation of christianisation of Indonesia by certain Muslim groups.

An *ad extra* Church is a prophetic Church, a moral voice in the society, and is involved in the cause of justice and peace, is open to and in dialogue and partnership with various components of the society. *Solidarity* with the suffering, especially the victims of conflicts and violence has been generously demonstrated by the faithful by sharing what they can offer, by defending one's rights, by finding the truth and justice. In this time communication, dialogue and cooperation with other religions and other components of the society such as NGOs has emerged as a major challenge to the Church. *Team of Volunteers for Humanity*, started by a Jesuit Father Sandyawan in cooperation with both Catholics and non-Catholics, is an example of common efforts not only to help the marginal people and the victims of violence but also to defend people's rights and to find truth and justice. The most difficult challenges come from Muslim hardliners, who are not open to dialogue.

Another aspect of being an *ad extra* Church is a shift from a receiving to a missionary/sending Church, empowered with a missionary zeal and thrust. It is then a challenge to local Churches to be missionary even within the vast Indonesia archipelago. In terms of personnel there is a good number of Indonesian religious sent abroad as missionaries, as well as in a number of religious congregations Indonesians have become part of general administrations. A still great challenge to the Church is to be financially self-sufficient, particularly in many local Churches, where the contribution of the people cannot fill in the pastoral needs in place, especially in the aftermath of the economic crisis.

Facing the present crisis of the society the Church is expected to play a role of hope-giving to those in depressed situation, and facing the conflict situation a role of reconciliation in a non-violence struggle for democracy, of defence of humanity and to change potential conflicts into enriching and true brotherhood. Particularly the role of the local Churches in mediating conflicts, in promoting justice and peace, in defending humanity, such as in Ambon has become very significant. From the beginning the local bishop of Ambon, Mgr P. C. Mandagi MSC, has acted as acceptable mediator between the two fighting groups. This role has become more difficult once the Jihad troops arrived in different parts of the Moluccas. Catholic institutions also became target of attacks and many Catholics became victims of clashes. The complexity of the solution of the conflict has forced him to lobby the international community and governments to help find solution of the conflict. In July the Bishop, accompanied by other religious leaders, travelled to Europe and then to the United States for this purpose.

Looking forwards to a new Indonesia the Indonesian Bishops envision a great need of building up the Indonesian Church as *basic community*, a *communio*, with an emphasis on 'ad extram', meaning being a part of the society at large and in partnership, dialogue and communication with all components of the society. An honest dialogue and an open attitude towards other religions, particularly Islam as the main religion, are required, because the daily life of the Catholics is in the midst of them. Also the right pastoral approach, which includes analysis in the fields of culture, socio-politics, economics and religion, is necessary.

In order to express the Church as *communio* the Bishops have agreed to hold a Grand Catholic Gathering as culmination of the 2000 Jubilee celebrations, at the beginning of November 2000. It will gather the representatives of laity, religious, clergy from all dioceses of Indonesia, in communion with the Bishops. The theme of the gathering is "Empowering Basic Communities towards a New Indonesia." Empowering Christians of all walks of life can be a great contribution to the creation of a new Indonesia, that is peaceful, prosperous, built on a true brotherhood and characterised by mu-

tual understanding and acceptance, mutual appreciation and respect, justice, peace and honesty.

In order to empower basic communities the quality of human resources takes a great importance. Not only the formation of religious and priests but more importantly also that of lay people, particularly the youth, is indispensable. To be the salt and the light of the Indonesian world, to be prophetic, and in order to be present and influential in the society, the Indonesian Church needs qualified lay people and pastoral agents such as catechists. They are in the forefront of the society. There are many lay people who are capable to do further studies on various subjects, or are available to follow formation courses, but often times the main barrier is financial limitations. I believe that the future of the Church lies in the hands of lay people. Already from the beginning of the Catholic Church in Indonesia the lay people have been the determining agents of evangelisation and growth of the Church. But facing the mounting challenges, as mentioned above, and those of this era of globalisation, which has been affecting the Indonesian society as well, we need to build a prophetic Church with ample and significant participation of qualified lay people.

The Church in Indonesia is not short of challenges, but I believe that these are necessary for her further growth and maturity. The Church will continue to be present in the society as credible witness and as sacrament of love, justice and peace, whatever the difficulties may be.

J. Mangkey, msc

Jakarta/Rome, September 2000

NOTE

- 1 See William Chang, OFM Cap., "Menuju Indonesia Baru (Sebuah Tinjauan Kemasyarakatan)", in *Spektrum*, no. 1, XXVIII, 2000, p. 26.
- 2 See I. Ismartono SJ, "Sebuah Pengantar Pembicaraan Tentang Menuju Indonesia Baru", in *Spektrum*, no. 1, XXVIII, 2000, pp.14-16.
- 3 See I. Ismartono SJ, *idem*.
- 4 See Suzaina Kadir, "Contested Visions of State and Society in Indonesian Islam: The Nahdlatul Ulama in Perspective", in *Indonesia in Transition: Social*

Aspects of Reformasi and Crisis, ed. Chris Manning & Peter van Diermen, The Institute of Southeast Asian Studies (Iseas), Singapore, 2000, p. 322.

- 5 The NU controls 5742 *pesantren*, encompassing 4114 kindergartens, 780 junior high schools, 299 senior high schools, 19 universities and 26 other academic institutions.
- 6 Azyumardi Azra, The Islamic Factor in Post-Soeharto Indonesia, in *Indonesia in Transition: Social Aspects of Reformasi and Crisis*, ed. Chris Manning & Peter van Diermen, p. 310.
- 7 PPP = the United Development Party; PBB = the Moon and Star Party; PDR = the Popular Sovereignty Party; KISDI = The Indonesian Committee for Solidarity of the Islamic World; FPI = the Front of Islam defenders.
- 8 See Azyumardi Azra, op.cit. p. 313.
- 9 Cf. George J. Aditjondro, *Playing Political Football with Moluccan Lives*, in Sydney Morning Herald, 14 July 2000.
- 10 *The Jakarta Post*, 17 July 2000.
- 11 *An Open letter of J.E. Sahetapy*, a member of parliament, dated Jakarta 21 July 2000.
- 12 Quoted in Richard Mann, *A Nation Reborn*, Gateway Books, 2000, pg. 193-194.
- 13 *Far Eastern Economic Review*, Hongkong, ed. 6 July 2000.
- 14 Update report from the Crisis Centre of the Diocese of Amboina, no. 37., 14 August 2000.

La Sequela dei Saveriani ai piedi del Crocifisso del Conforti

**Dal Centro Studi Confortiani
Saveriani - 15**

P. ERMANNO FERRO, SX

Il primo seguace del Conforti

Il 28 febbraio 2001 ricorrono i cento anni dalla morte in Cina del padre Caio Rastelli, primo nostro confratello seguace del Conforti: primo, cioè, tra coloro che si sono posti in sequela alla vocazione missionaria saveriana proposta dal giovane don Guido con la fondazione dell'Istituto.

A ricordo dell'avvenimento, nel Santuario Conforti della Casa Madre a Parma, viene benedetta una struttura artistica chiamata *la Sequela dei Saveriani*, posta ai piedi del Crocifisso da cui scaturì la vocazione missionaria confortiana, e che racchiude al suo interno i resti mortali del padre Caio Rastelli.

Sequela ed esemplarità di vocazione missionaria

Chi fu in realtà il Rastelli...? Che cosa rappresentò la sua morte da giovane missionario in Cina, per Guido Maria Conforti...? Perché il vescovo fondatore di missionari Conforti perorò reiteratamente il trasporto dalla Cina a Parma dei suoi resti mortali...?

Una risposta a tutti questi quesiti può essere compresa dalla rilettura di brani dell'epistolario confortiano:

1. Lettera a mons. Gregorio Grassi, da Parma - 4 Marzo 1899:

«...di buon grado Le affido i due primi Missionarii che l'umile Congregazione di S. Francesco Saverio, sorta in Parma or sono tre anni, può offrire all'Apostolato Cattolico. (...) Non potrei esprimerLe con quale trasporto di gioia si rechino a codesta lontana Missione. Vi si recano quali umili gregarii, disposti a fare quanto V. E. e gli altri Superiori saranno per comandar loro, indifferenti pienamente ad ogni ufficio, posto ed occupazione che loro destini l'obbedienza. (...)

In ordine poi ai due soggetti che Le affido, parmi di poter asserire che siano chiamati alla vita missionaria. Il Padre caio Rastelli è stato per tre anni mio Vicerettore nella direzione dell'Istituto e lo conosco a fondo. E' fornito di buon ingegno e di volontà tenace; conosce benissimo la lingua francese e discretamente l'inglese ed il tedesco. E' giovane di grande pietà e mortificazione e possiede un'attività che è in contrasto con la sua complessione piuttosto debole. Confido che V. E. saprà moderare l'ardore, perché non abbia ad esaurirsi in breve tempo. (...)

La prego intanto di considerarli come Suoi figli in Cristo, ed in questa consolante fiducia vivo sicuro del loro avvenire. Le protesto che mi sono cari quanto l'anima mia e reputerò fatto a me stesso tutto quel bene che V.E. nella grande Sua carità si compiacerà fare a loro».

2. Lettera al card. Mieczslao Ledóchowski, da Parma - 20 Maggio 1899:

«... I due Missionari partiti lo scorso marzo pel Chan-si Settentrionale mi hanno scritto testé da Shang-hai, dandomi minuta relazione del loro viaggio, che spero sia ormai al suo termine. Si dichiarano contentissimi dello stato abbracciato e si addimostrano desiderosi di lavorare indefessamente per la gloria di Dio e per la salute delle anime. Più di una volta si sono trovati in procinto di essere ingoiati dalle onde procellose del mare, ed ora benedicono di gran cuore il Signore che per favor singolare li ha scampati dalla morte imminente. Voglia il Cielo che abbiano a raccogliere messe abbondanti nel vasto campo che loro si dischiude innanzi».

3. Lettera al padre Barnaba Nannetti ofm, da Parma - 26 Dicembre 1900:

«... Oso raccomandarLe due cari giovani che partiti da questo Seminario, non sono ancor 2 anni, col Venerato Monsignor Fogolla hanno sino ad ora prestato l'opera loro, come umili gregarii nella Missione surricordata e continueranno a rimanervi se così piacerà a V. P. ed alla sacra Congregazione da cui l'umile nostro Istituto intieramente dipende. La prego usar loro quella benevolenza e quel compatimento di cui sempre furono larghi per essi i due gloriosi defunti il cui nome è destinato ad aumentare tra breve l'albo dei Santi. Il Veneratissimo mio Vescovo, nell'atto di congedarli li affidava a Monsignor Fogolla come Tobia il proprio figlio all'arcangelo Raffaele, e così io li affido ora a V. P. e fidente nella sua bontà vivo sicuro del loro avvenire. Sono le primizie di questo povero Seminario per le Missioni Infedeli, mi sono cari come la pupilla de' miei occhi, epperò reputerò fatto a me quanto Ella nella sua carità farà per essi».

4. Lettera ad Edoardo Manini, da Parma - 7 Luglio 1901:

«... Ho ricevuto l'ultima Sua e La ringrazio delle notizie edificanti fornitemi intorno alla morte dell'indimenticabile Padre Rastelli, a cui il Signore avrà forse già conceduta la corona dei Martiri.

Nulla le dico del dolore profondo che ha cagionato in noi sì grave ed immatura perdita. Quanto sia stata da tutti vivamente sentita se ne ebbe una splendida prova nei solenni funerali celebrati in S. Rocco ai primi dello scorso Maggio in suffragio dell'Anima eletta del caro Estinto, a cui parteciparono Monsignor Vescovo, il Clero e la Cittadinanza Parmense in gran numero...».

5. Lettera a B. Nannetti, da Parma - 7 Luglio 1901:

«... Ed innanzitutto La ringrazio della premura con la quale mi ha partecipata l'immatura morte del Carissimo Padre Rastelli, al quale se è mancata l'aureola dei martiri non è però mancato il merito del martirio, avendo sacrificata generosamente la vita per la salute dei fratelli. Quanto dolorosa sia riuscita a quest'umile Istituto di Missioni una tanto perdita, io non valgo ad esprimerlo, e solo il pensiero d'avere acquistato in Cielo un protettore presso Dio, può in alcun modo lenire l'amarezza del cordoglio che prova.

... L'avverto poi che nel Febbraio ultimo scorso è stata spedita da Parma al Padre Rastelli, diretta al Chen-si Sett. ove allora io credeva dimorasse, una grossa cassa contenente indumenti e vasi sacri, biancherie personali ed altri oggetti. Dato pervenga a destinazione, io intendo che resti in possesso di codesto Vicariato Apostolico, ove riposa la Salma del primo Missionario di questo Istituto Parmense di S. Francesco Saverio.

Mentre invoco dal Cielo pace e prosperità a codesta travagliata Missione, bagnata dal sangue di tanti Martiri, presento a V. P. i più distinti ossequi e coi sentimenti della più alta stima me Le rassegno...».

6. Lettera al card. M. Ledóchowski, da Parma - 12 Luglio 1901:

«... Il Reverendo Don Rastelli, di lui compagno, il quale era già stato nominato Procuratore generale di quel vasto Vicariato, sfuggito quasi per miracolo all'eccidio di Tay-yan-fou, in cui perirono i Monsignor Grassi e Fogolla assieme ad altri Missionarii ed a sette Suore Francescane, moriva santamente a Tun-eull-kow nel passato Febbraio, vittima delle sofferenze e delle fatiche sostenute per la più santa delle cause, all'età di soli 28 anni. Era un giovane di grandi speranze e la sua morte è stata un vero lutto per la Missione e l'Istituto a cui apparteneva. Era già maturo pel Cielo e se è piaciuto al Signore chiamarlo innanzi tempo al premio riserbato al buon operaio, siane ugualmente benedetto...».

7. Lettera a mons. Luigi Calza, da Parma 8 - Giugno 1907:

«... Ora mi permetta farLe una raccomandazione, che molto mi stà a cuore, e di cui forse Le avranno parlato i nostri Missionarii, di recente venuti. Ella dovrebbe interessarsi, nel modo che stimerà migliore, del trasporto della Salma benedetta del povero Padre Rastelli dal Chan-Si a codesto luogo. Pochi giorni or sono, è venuto da me il Padre Barnaba dei Minori, che trovai in Italia per ragione di salute e mi ha assicurato che il Padre Rastelli è sepolto in luogo conveniente e reca sull'avello una piccola lapide commemorativa, per cui non può nascere dubbio sulla identità della salma. Vegga dunque se è possibile ottenere quanto desidero, il quale desiderio poi è subordinato al progetto di far trasportare al Campo di Marte la detta salma, non appena avremo edificata la Chiesa annessa a questo Istituto per le Missioni,

ove conto di avere io pure, un giorno, la mia tomba. Questo non per sentimento di vanità, ma per ottenere qualche requiem aeternam di più da coloro che verranno ad abitare questi paraggi e per la soddisfazione santa di riposare vicino al primo mio Missionario che ha sacrificato sì generosamente la vita per Cristo e che, consumatus in brevi explevit tempora multa...».

8. Lettera a L. Calza, da Parma - 9 Febbraio 1910:

«...Ho pure appreso con piacere che Ella ha pensato, assecondando un mio desiderio, di far trasportare costì le ossa del povero indimenticabile Don Caio. Eseguisca pure il santo pensiero, ma non dimentichi però che, col tempo, conterei di farle trasportare al Campo Marte, quando avremo la consolazione di vedere edificata presso il nostro Istituto la Chiesa da tanto in votis, e che sempre è stata dilazionata appunto per dare a Voi altri modo di ben consolidarvi, accontentandoci noi pure del necessario... ».

9. Lettera a L. Calza, da Parma - 6 Aprile 1910:

«... Ho appreso con piacere che ha deliberato il trasporto della salma del povero Don Caio. Niente di più conveniente e pietoso che le sue spoglie mortali riposino in mezzo ai nostri, ai quali ha lasciato in eredità tanti luminosi esempî di virtù apostoliche. Mortuus adhuc loquitur! ...».

10. Lettera a L. Calza, da Parma - 30 Aprile 1910:

«... Ed ora, prima di por termine a questa mia, mi permetto farLe un'altra preghiera. Come ben sa, ho sempre desiderato che le ceneri del povero Don Caio Rastelli, primo fiore offerto all'Apostolato dal nostro Istituto, avessero a riposare presso questa Casa Madre, dalla quale è partito. Non potrebbe consegnare il caro pegno ai due Missionarii che ritorneranno dalla Cina, perché lo riportino in Patria? Mi farebbe un favore senza pari. Conterei di porre le ossa benedette del primo nostro Missionario in questa Cappella dell'Istituto, ove gli farei erigere un conveniente monumento, che in perpetuo lo ricordasse ai posteri, assieme agli esempî santi lasciati in eredità. Il caro ricordo servirebbe di stimolo continuo a generosi propositi pei giovani che si preparano all'apostolato. Affretto col desiderio l'istante di vedere appagato questo mio voto... ».

Si concretizza un desiderio del Conforti

Così il padre Franco Teodori descrive la riesumazione dei resti del p. Caio Rastelli, ed il loro successivo percorso:

"Mons. Calza riuscì nel «santo pensiero» e fece esumare le ossa del P. Caio Rastelli a Taiyuenfu e le trasportò a Hsiang-shien, ove rimase-ro fino a quando il Vescovo si trasferì a Cheng-chow.

Qui le depose prima nella Cappella del Seminario entro la Resi-denza Episcopale; poi nella Cappella del Seminario-Collegio S. Luigi della Città (ove si recò pure il Fondatore a venerarle il 3 novembre 1928); poi nella Cappella del Seminario trasportato a Tao-i-tsuen; e mentre si preparava la cassetina da consegnare a padre Faustino Tissot per il trasporto in Italia, sostò pure nella Cappella della Domus reli-giosa di Cheng-chow.

Padre Tissot, giunto in Italia nel 1933, consegnò la cassetina al Superiore Generale padre. Amatore Dagnino in Casa Madre. Quando nel 1942 la Salma del venerato Fondatore fu trasportata dalla Catte-drale all'Istituto, la cassetina con le ossa di P. Rastelli fu murata vici-no. E ora, nella nuova Cappella della Casa Madre, le ossa del primo figlio riposano dietro il sarcofago del Padre venerato." (F. Teodori, in FCT 1°, p. 78, nota 92).

Dalla contemplazione del Crocifisso alla sequela apostolica saveriana

La arricchente e provocante esperienza confortiana di contempla-zione del Crocifisso, unitamente al pressante desiderio del Conforti di riposare un giorno accanto al primo figlio missionario, hanno condotto l'animo del Superiore Regionale dei Saveriani d'Italia, il padre Agostino Rigon, a concepire la struttura artistica che ora vie-ne posta ai piedi del Crocifisso confortiano nell'omonimo santua-rio in Casa Madre a Parma. L'opera, in legno e bronzo lucido, è stata realizzata dallo scultore trentino Livio Conta, lo stesso che ha pro-dotto l'altare, l'ambone, le formelle attorno alla Madonna della Stra-da e la croce dei martiri nel medesimo santuario.

La scultura vuole essere un'icona viva della *Sequela Apostolica Saveriana*, che nasce ai piedi del Crocifisso contemplato nella mo-dalità confortiana, e si realizza in un arioso volo di colombe il cui

batter d'ali, più vigoroso e primo in alto, è costituito dall'esempio generoso del padre Caio Rastelli.

Le parole che il Conforti ripeteva ai nostri confratelli missionari partenti per la Cina spiegano l'intera valenza iconografica della struttura: «... *da lui che ha versato sino all'ultima stilla il Suo sangue per l'umano riscatto, imparate a sacrificarvi per i fratelli ...*».

Infatti, le gocce del sangue di Cristo in croce scendono sulla roccia – spaccata alla sua morte, secondo la narrazione evangelica... - e la fecondano col proprio lavacro redentivo, fino a renderla generatrice di vita. La roccia, che parrebbe fredda e sterile all'occhio umano, produce invece vita: inizialmente appena germoglio, poi sempre più nitida e floreale, fino a identificarsi, con successione ognor più chiara, in volo robusto di colombe che tendono ad avvinghiarsi attorno a Colui che le ha generate con il suo amore. Le rose ricordano inoltre la presenza consolatrice dello Spirito. L'immagine è del beato Guido: su un letto di spine nasce la rosa così *"accanto alle pene e alle sofferenze della vita Dio volle altresì procurarsi un po' di gioia e di consolazione. Per questo appunto ci ha mandato lo Spirito Santo"* (omelia, 6 gennaio 1924). Appare così terso il rapporto immediato con il detto biblico *"...caritas Christi urget nos"*; motivazione che fonda e causa la sequela apostolica dei Saveriani, sperimentata dal Conforti e poi da lui proposto ai suoi seguaci.

Al suo interno, la struttura artistica custodisce l'urna con i resti del padre Caio Rastelli, indicati sul retro della parete che regge il Crocifisso dalla duplice scritta: «*Caio Rastelli 1872-1901*»; «... *Vegga dunque se è possibile ottenere quanto desidero - il trasporto della Salma benedetta del povero Padre Rastelli dal Chan-Si a codesto luogo - il quale desiderio poi è subordinato al progetto di far trasportare al Campo di Marte la detta salma, non appena avremo edificata la Chiesa annessa a questo Istituto per le Missioni, ove conto di avere io pure, un giorno, la mia tomba. Questo non per sentimento di vanità, ma per ottenere qualche requiem aeternam di più da coloro che verranno ad abitare questi paraggi e per la soddisfazione santa di riposare vicino al primo mio Missionario che ha sacrificato sì generosamente la vita per Cristo* » (Guido M. Conforti, 8 Giugno 1907).

I volti di coloro che hanno dato il nome alla sequela saveriana, cioè i *Saveriani defunti*, sono ricordati sul leggio posto accanto al

Crocifisso, rappresentati dalla palma, che ne accoglie e simboleggia il dono totale della vita all'annuncio del Vangelo all'intera umanità.

NB. Il Centenario della morte del p. Caio Rastelli può costituire un'ottima occasione per la rilettura del volume del padre Augusto Luca, *Nella Cina dei Boxers. La Prima Missione Saveriana (1899 -1901)*, Editrice Missionaria Italiana, Bologna 1994, 254 pagine.

Ermanno Ferro sx
CSCS, 08 dicembre 2000

Capitolo Terzo: caratteristiche del nostro carisma

Sintesi delle risposte delle Regioni

Dialogo e inculturazione (62-63)

NB. Dialogo e inculturazione sono affrontati in questo capitolo come caratteristica, atteggiamento che accompagna ogni iniziativa missionaria, e non come attività specifica (Cfr. Lettera DG, Commix 93, Nota 21). Nelle risposte, però, non sempre si è tenuto presente questa distinzione, per cui anche questa sintesi a volte 'scivola' verso l'attività specifica del dialogo e dell'inculturazione.

Alcune osservazioni

BN, RDC e MOZ si dichiarano d'accordo con la tesi, ma MX dice che la tesi, dal momento che sottolinea fortemente il "vangelo", dovrebbe chiarire cosa intende per "vangelo", recuperando particolarmente la sua dimensione di allegria nel processo del dialogo e dell'inculturazione. La tesi insiste sulla inculturazione. Dovrebbe parlare anche dell'acculturazione del singolo missionario.

Dialogo e inculturazione, prima che attività, sono atteggiamenti, modi di essere. Fanno parte della nostra vocazione che ci chiede di condividere la nostra esperienza spirituale con quelli che incontriamo sul nostro cammino, aperti ad essere arricchiti da loro. Inculturazione e dialogo sono parte integrante del nostro carisma missionario (ES). Sarà impossibile assumere in tutto una cultura diversa. Si resterà sempre un po' stranieri. Ma il problema non sta nell'essere diversi, ma nell'atteggiamento verso l'altro (CO).

Problematiche

Tema urgente oggi: la globalizzazione rischia di livellare tutti e tutto in una cultura consumistica (CO). Oggi i popoli del Sud sono fortemente attratti dal sistema consumistico occidentale, col rischio di perdita della propria cultura. Se siamo capaci di accogliere la cultura locale, abbandonando i nostri modi occidentali, potremo aiutare questi popoli in questo processo (ES).

Problema attuale nella congregazione. L'Istituto è ancora troppo italiano (e del nord Italia) e non ha dato tempo ed energie per superare questo aspetto (DC). E' giunto il momento che la congregazione affronti il problema del dialogo e dell'inculturazione al suo interno. Abbiamo multi-nazionalizzato, ma non inter-nazionalizzato. La dinamica tra gruppo maggioritario e gruppi minoritari deve essere studiata e presa sul serio. Dobbiamo riconoscere di essere estremamente etnocentrici. Solo allora ci potrà essere riconciliazione nelle nostre comunità (GB).

Inculturazione va di pari passo con *incarnazione*. Quando parliamo di queste cose, ne sentiamo la necessità, ma poi ci accorgiamo che ogni saveriano è un mondo a parte: lui, le sue idee e il suo mondo. E allora il fare dei passi verso una maggiore incarnazione come comunità diventa impossibile (SL).

Non educati al dialogo e scarsa conoscenza delle culture. Facilità di pregiudizi, conoscenza superficiale dell'altro, difficoltà di inculturazione della fede. Forte mancanza di sensibilità verso il dialogo e l'inculturazione. Difficoltà a relazionarci con altri, forse perché troppo rinchiusi nei confini del sacerdozio e della vita religiosa (DC). Abbiamo bisogno di maggior interesse e conoscenza delle realtà dove lavoriamo e delle strategie missionarie spesso soppresse dalla chiesa istituzionale, es. Ricci, De Nobili... Dovuta alla nostra formazione, spesso un senso di superiorità, sicurezza, compiacenza (USA).

Troppo occidentali nella nostra pastorale. Rischio di esportare il proprio modello di chiesa. I germi della crisi dell'occidente sono in noi, e questo può intaccare anche l'annuncio. Siamo troppo legati alla propria cultura. Vogliamo essere protagonisti della missione, invece di essere al servizio (DC). Abbiamo pochi esperti in questo campo e realmente impegnati nel dialogo (USA). Paternalismo nella

gestione dei mezzi (DC). Rischio di fermarsi al *folclore* (DC)

Base teologica

Il Cristo già lavora in ogni persona e cultura. Ci è chiesta la capacità di discernere questa presenza nella vita della gente (ES). Scoprire i semi del verbo, tenendo ciò che è buono e centrale, come criterio Gesù, la vita e la dignità delle persone (MX). Fondamento teologico il concetto di Regno, ambito in cui tutti camminiamo. Il fare del mondo una sola famiglia...sentirci di una sola famiglia anche se di differenti religioni (MX).

Modello: Cristo accettò la sua cultura e si realizzò in essa, ma senza disprezzarne alcuna. Così pure accettò le persone. Il Vangelo annuncia che siamo tutti fratelli, tutti con pari dignità. Vuole ridare dignità a chi l'ha perduta. Gesù si fece prossimo, valorizzò, ascoltò...fece capire il peccato ma con rispetto e per aiutare a superarlo (CO). Essenzializzare il vangelo (MX)

A proposito di Inculturazione

Non c'è cultura *superiore o inferiore*. Ma ogni cultura rischia di sentirsi superiore...o inferiore. Non dimenticare che ogni cultura deve essere purificata dal vangelo (CO). Tutte le culture sogno segnate dalla grazia e dal peccato. Mai usare categorie di migliore o peggiore (IT).

L'inculturazione sarà insieme *opera degli autoctoni e dei missionari* (CT, DC). Il primo protagonista però sarà la chiesa locale. Si richiede dialogo e collaborazione con i laici... apprendimento della lingua locale (RDC). A volte ci sono resistenze anche da parte dei locali (DC). E' più facile per la gente del posto. Il missionario dovrebbe essere come il facilitatore (ID). Soprattutto gli aspetti concreti, es. liturgia, sono da affidarsi alla chiesa locale (GP). Solo la Chiesa Locale può fare questo lavoro. Noi dobbiamo spingere perché ciò avvenga (GB).

Non sempre l'inculturazione è tranquilla. A volte c'è *rottura tra cultura e fede*, e questo può durare a lungo (DC). Evangelizzazione della cultura e incarnazione della fede sono due aspetti della missione. La prima è più opera del missionario; la seconda della comunità evangelizzata (DC).

L'annuncio chiaro e deciso dei valori cristiani al popolo al quale siamo inviati è 'dialogare' con il popolo stesso, perché i valori evangelici sono da tutti cercati e illuminati dall'azione dello Spirito Santo. Condizioni: certezza di quel che si crede, coerenza della vita e conoscenza dei meccanismi che regolano i rapporti umani e psicologici (GP).

Atteggiamenti

Coltivare uno spirito d'apertura che favorisca un rapporto rispettoso, cordiale, empatico con il mondo dell'altro. In atteggiamento di ascolto, dialogo, comunicazione, valorizzando le caratteristiche tipiche della cultura locale (BN). Rispetto dei valori culturali, dialogo, apprezzamento (DC). Stima di se stesso e degli altri, in un dialogo di vita e verbale (ID). Apertura, rispetto, conoscenza, amicizia, empatia. Ascolto paziente e acquisizione del linguaggio simbolico del popolo (GP).

Solidarietà di vita, assunzione dei valori della cultura che incontriamo (ES).

Occorre una buona sintesi della propria cultura per conoscere bene quella che si sta evangelizzando. Solo conoscendo bene si può superare la superficialità e il folcloristico. Occorre studio, osservare, analizzare, capire (CO). Occorre conoscere bene la propria cultura e quella cui si va (DC). La conoscenza della nostra cultura, insieme alla maturità personale, ci aiutano ad entrare in contatto con le altre culture (MX).

Umiltà, non avere complessi di superiorità, atteggiamento di accoglienza del nuovo, capacità critica ma che non giudica (CO). Cammino di umile conversione che ci faccia vedere che il Signore ci parla attraverso le esperienze religiose dell'altro....Umiltà e silenzio, ascolto, rompere con le proprie abitudini, tradizioni, gusti... Abbandonare l'attivismo e il senso di superiorità, per perdere tempo con la gente (ES). Accostamento e accettazione umile, rispettoso che sa apprezzare. Dobbiamo prima imparare ad ascoltare che ad annunciare (USA).

Essere critici con la propria cultura per relativizzarla. Liberarsi dall'etnocentrismo e apprezzare la diversità e i valori delle altre cul-

ture (CO), ma anche rappacificarsi con la propria cultura: nessun senso di inferiorità, ma scoprire le proprie ricchezze per condividerle (DC). Esercizio critico della propria cultura, per relativizzarla. Evitare paragoni (ES). Conoscenza critica della propria cultura, sue bellezze e limiti, che porti alla relativizzazione e all'idea di complementarietà delle culture (MX). Conoscere il nostro substrato formativo. Occorre riconoscere i propri limiti e quelli della propria cultura (BS). La cultura va rispettata ma anche criticata, quando occorre. E' questa la via del Vangelo per risolvere i conflitti (DC).

Necessità di *conversione* sia a livello di congregazione che personale (DC).

Proposte

Formazione permanente, prendendo come parametro il Vangelo, che è critico prima di tutto verso la propria cultura e le proprie scelte 'facili'. Conversione permanente (IT). Accorgersi che la post-modernità ha introdotto cambiamenti culturali profondi, simboli ed emozioni che spesso ci sfuggono (BS). Al ritorno in Italia, porsi in atteggiamento di accettazione dei cambiamenti culturali avvenuti... come in missione (IT).

Farsi aiutare da esperti... spesso i confratelli hanno una grande esperienza. Un archivio regionale e di congregazione (CO). Liberare alcuni confratelli perchè si dedichino allo studio delle culture perchè possano animare tutta la comunità regionale (ES).

Liberarsi dal paternalismo del 'poveretti' che non sviluppa la dignità dell'altro e che fa chiedere poco (CO).

Centrare il dialogo più sull'aspetto relazionale con le persone che su quello speculativo delle culture (DC).

Valorizzare l'internazionalizzazione. Realizzare l'internazionalità usando un processo critico e un metodo valido. Attenzione all'uso della lingua in comunità e del cibo (DC). Dobbiamo crescere in un maggior senso di rispetto dei valori degli altri confratelli, relativizzare la nostra cultura (USA). Positiva la scelta delle teologie internazionali, se in esse si crea un clima di dialogo multiculturale, si faciliti la comunicazione comunitaria e l'acculturazione dei giovani all'ambiente (ES).

Individuare le carenze nella formazione; discernere ciò che si oppone al dialogo (DC). Necessità di inculturare il carisma nelle linee fondamentali della formazione. C'è bisogno di conoscenza critica e profonda della propria cultura (MX).

Non alienarsi dalle realtà sociali ed ecclesiali dell'ambiente. Allargare il dialogo dalla sfera solo religiosa a quella della comune umanità mediante l'impegno per giustizia, sviluppo, diritti (DC) Il nostro stile di presenza può ostacolare l'inculturazione, per cui la comunità deve fare revisione continuamente e con onestà. Criticare quelle forme di vita e strutture che ci separano dalla gente (ES). Ascoltare maggiormente il popolo e farsi aiutare dai progetti diocesani (BS)

Iniziare dalla comunità saveriana, condividendo esperienze, difficoltà, successi e insuccessi (ES). Il primo e più importante dialogo è quello che ognuno deve saper tessere in comunità (IT')

Conoscenza della cultura (DC). Imparare bene la lingua locale (CO, RDC, DC, ES). Studio (ES). Studio, approfondimento, coinvolgimento totale nella realtà. Ciò richiede tempi lunghi (ID). Conoscenza del linguaggio simbolico, non solo della lingua (GP). Un buon cammino per entrare nelle culture è la letteratura (MX).

Dare impulso a chiese locali autonome, mature e creative, autosufficienti e ben incarnate nella realtà. Sana e forte decentralizzazione ecclesiale a tutti i livelli (ES).

La stella del mattino

P. LUCIANO MAZZOCCHI SX

Vari confratelli, quando capita di incontrarci, mi chiedono che cosa sto facendo e come vanno le cose. Approfitto di Commix per quelle notizie che possono essere utili, fra l'altro quella della recente lettera della Congregazione della Dottrina della Fede (in seguito: CDF) in cui si riconosce la validità del cammino di dialogo in cui sono coinvolto.

"La Stella del Mattino" (in seguito: SDM) è il nuovo nome che sostituisce quello iniziale di Comunità Vangelo e Zen. Il cambiamento fu richiesto dalla CDF che esprime alcune perplessità sul primo nome. Anche il monaco dello Zen concordò sul cambiamento. "Stella del mattino" è il titolo che l'Apocalisse dà a Cristo e che la pietà cristiana dà a Maria; nel buddismo poi è il simbolo del risveglio religioso del Buddha: avvenne una mattina presto, mentre nel cielo brillava la stella del mattino. Nome caro alle due tradizioni, nome adatto per indicare un'esperienza che è agli albori dell'inizio, comunque nome pregno di speranza.

L'inchiesta della CDF era stata aperta nel 1996, da una lettera indirizzata al Vescovo di Lodi in cui veniva criticato il titolo del libro "Vangelo e Zen" pubblicato dal Centro Editoriale Dehoniano di Bologna. Il libro aveva avuto un certo successo (5 ristampe) giungendo anche sul tavolo della CDF. Fece seguito una corrispondenza fra la CDF e il Vescovo di Lodi. Ogni risposta era occasione d'altre domande e d'altre lettere.

Nel marzo 1998 la Civiltà Cattolica per mano di p. De Rosa, pubblicò un articolo critico di 15 pagine sulla Comunità Vangelo e Zen, così ancora si denominava. Mi fu detto che il pronunciamento era stato richiesto dalla CDF. In quel frangente il Vescovo di Lodi durante un suo viaggio a Roma personalmente incontrò il segretario della CDF al quale chiese un incontro per il sottoscritto. Questo ebbe luogo un mese dopo. Mi furono rivolte una decina di domande già preparate, riguardanti l'unicità di Cristo e lo Zen. Al termine dell'incontro che durò 2 ore, uno dei consultori presenti disse: «Ci dica, Padre, come mai il Buddismo, la religione del nulla, svuota le chiese nel Nord Europa! Perché attira così tanto! Cos'ha che manca al cristianesimo!». Domanda che lascia trapelare la trepidazione che questo fenomeno suscita in chi deve guidare la chiesa; domanda che sempre più fa capolino nella pastorale ordinaria delle parrocchie. Un prete di Milano mi confidò la sua disanima alla scoperta che alcuni degli operatori di pastorale più fedeli frequentavano un centro di meditazione buddista.

Nel gennaio 2000 il cardinal Ratzinger notificava per lettera al Vescovo di Lodi l'approvazione di massima affermando che "il progetto di p. L.M. con l'aiuto degli esperti presenta elementi validi, che lasciano intravedere la possibilità di dar seguito all'esperienza. Si dovrebbero però chiarire alcuni aspetti...". Il secondo degli aspetti elencati, il più rilevante, verte sulla partecipazione dei buddisti alla Liturgia eucaristica. Dice: "non si vede come possa essere giustificata la partecipazione da parte di non cristiani, sia pur senza accedere alla Comunione, a quello che è il cuore del mistero cristiano".

Attraverso il Vescovo ho inviato la mia risposta che era di conformità su quanto mi era stato indicato, eccetto sull'aspetto della partecipazione dei non cristiani all'eucaristia. In Giappone avevo sempre gioito quando i cristiani accompagnavano i loro amici alla messa. Così gioiscono tutte le chiese missionarie. Così anche in una chiesa di Milano dove i figli non battezzati di una giapponese cattolica fanno da chierichetti. Così pure avviene nelle celebrazioni del Papa a cui partecipano gente comune e rappresentanti di stato non battezzati. Ho fatto presente che a chiunque viene a condividere il

cammino religioso della SDM viene chiesto di aderire cordialmente a due funzioni: alla pratica del silenzio del corpo e della mente (*zazen*) trasmessa dallo Zen, e all'ascolto del Vangelo che per comando di Cristo va annunciato a tutte le creature, e alla preghiera. Per quanto riguarda la partecipazione all'Eucaristia i partecipanti scelgono secondo la loro coscienza. Vi accede chi personalmente è attratto: i cristiani che comunicano sacramentalmente col corpo di Cristo, i non cristiani che comunicano con il clima di speranza e di fraternità che la mensa del Signore diffonde nello spirito di chiunque. Primo passo verso una graduale partecipazione più piena. Il Vescovo di Lodi ha aggiunto la sua firma alla mia risposta e questa fu spedita. In novembre giunse la lettera definitiva a firma del segretario della Congregazione Mons. Tarcisio Bertone, in cui è detto: "quanto alla partecipazione alla Liturgia eucaristica da parte di altre persone non cristiane, nella misura in cui l'atteggiamento dei buddisti o dei non battezzati, che chiedono di presenziare all'Eucaristia, sia di interesse specifico per il mistero che si celebra (una condizione assimilabile ai catecumeni)... non ci si oppone a tale partecipazione". Ciò ovviamente mi ha dato conforto. Il dialogo è fecondo anche fra arcivescovi e missionari.

Continua così l'avventura iniziata qualche anno fa.

Fu nel 1994 che chiesi al Superiore generale di poter sperimentare questo cammino di dialogo, condividendo la ricerca religiosa e la vita con un monaco dello Zen venuto dal Giappone e a me presentato dal segretario della commissione del dialogo interreligioso della Conferenza episcopale giapponese. Il Vescovo di Lodi fu il primo fra i vescovi interpellati che diede il suo benestare e che mise a disposizione una casa canonica arredata, non abitata, fino al giorno in cui non si fosse trovata il posto adatto per una nostra sede autonoma. Nel 1996 ci trasferimmo nella cascina ove attualmente abitiamo. Quarant'anni fa vi abitavano 13 famiglie di braccianti agricoli, fu poi abbandonata e quindi da noi ristrutturata. Può ospitare 25 persone. Attualmente qualche centinaia di persone sparse qua e là hanno riconosciuto come loro il nostro cammino e praticano quotidianamente lo *zazen* e l'ascolto del vangelo. Fra loro molti artisti. Nel mondo artistico italiano il termine Zen è sulla bocca di

molti, pare ancor più di quello di Cristo. Ogni 2 mesi per queste persone stampiamo un opuscolo di circa 50 pagine con testi di studio sia sul Vangelo come sullo Zen. Sono molte le richieste di una testimonianza, o di una conferenza o della guida di ritiri che ci vengono rivolti dalle chiese locali e dai gruppi culturali.

Si direbbe che finalmente è stata raggiunta una certa stabilità. Invece, più che mai, personalmente sperimento l'incertezza, anche se mista a speranza. Infatti gli interventi della CDF che chiedono l'evidenza dell'identità cristiana da una parte, e dall'altra il crescente desiderio del monaco Zen di avere un centro Zen tutto suo in cui coltivare la sua religiosità, hanno sancito una svolta. Il mio sogno iniziale era stato quello di una vita comunitaria fra persone di diversa tradizione religiosa in cui ciascuno offre all'altro i valori in cui crede, come dice la quarta via del dialogo proposta nel documento pontificio "Dialogo e annuncio". Quel sogno non è più percorribile. Il monaco ha già aperto il suo centro in Lodi e a questo darà sempre più tempo ed energie. Però questi mesi bui non possono essere sterili. Infatti alla fin fine si fa evidente la nuova strada che va percorsa. Il cammino che prima era segnato da due persone in dialogo, ora deve crescere e divenire cammino di due comunità in dialogo: quella cristiana e quella buddista. Quest'ultima ha già il suo punto di aggregazione nel centro Zen aperto dal monaco in Lodi; quella cristiana probabilmente lo avrà in Milano. Lo stesso Vescovo di Lodi lo ha chiesto al cardinal Martini che ha acconsentito. L'ufficio del dialogo della curia ambrosiana si è detto molto bendisposto, perché in Milano i centri che si dicono buddisti crescono come i funghi. Allora, quale fine per la grande cascina ristrutturata? L'abbiamo affidata ai laici della SDM. Fungerà da laboratorio culturale e sociale. Noi siamo sicuri che lo Zen e il Vangelo, incontrandosi nell'intimo dell'uomo, ciascuno nella sua identità, non possono che portare frutti saporiti. I laici hanno già nominato un comitato ad hoc.

Nel prossimo futuro una coppia risiederà nella cascina per avere cura della casa e dell'accoglienza. Le guide religiose della casa dei laici ovviamente rimangono il sottoscritto e il monaco dello Zen. La prospettiva di animare un centro cristiano in Milano – la casa del

Vangelo della SDM - dà a me la possibilità di formare una comunione di cammino fra religiosi, sacerdoti e laici che avvertono l'interesse al dialogo con lo Zen. Coltivando tale comunione si aprirà anche la strada per passare in altre mani questa iniziativa e a me la possibilità di ritornare in una comunità saveriana e dare una mano là dove c'è bisogno.

“Perché non fai questo in Giappone?”. È la domanda che sento molto di frequente. Se un giorno mi sarà dato di ritornare in Giappone, voglio dedicarmi all'annuncio del Vangelo con tutte le forze, focalizzando non solo i punti di somiglianza fra cristianesimo e religioni orientali, ma, forse con maggior enfasi, lo scandalo che il Vangelo è per l'oriente, come sotto altri aspetti per l'occidente.

Il mio interesse per lo Zen non è nato come desiderio di inculturare il Vangelo per i giapponesi; infatti l'ho avvertito soprattutto al ritorno in Italia. Piuttosto è un mio cammino interiore: mentre accolgo Cristo come Cristo, sono attratto allo Zen come Zen. A volte mi si dice: “Ma non ti basta Cristo?”. Sembra una domanda seria; ma la ritengo tutt'altro che seria. Sì, perché bisognerebbe sapere chi è Cristo. Forse uno può sapere il Cristo che è impersonificato in Gesù di Nazaret; ma nessuno conosce il Cristo della seconda venuta; e neanche il giorno della seconda venuta, nemmeno Gesù stesso. Noi siamo in attesa della seconda venuta del Cristo che non è la ripetizione della prima, ma è il Cristo cresciuto nella storia. Dire: “Cristo è tutto!”. E far coincidere Cristo con ciò che uno sa di lui: ciò vanifica la storia, vanifica le culture, vanifica le religioni. Un tale chiese a Gesù di fare da giudice fra lui e suo fratello per dividere l'eredità. “Chi mi ha costituito giudice fra voi?”, ribattè. Il Cristo è il redentore di tutto ciò che esiste; ma che cos'è redimere? È forse essere tutto nel senso di vanificare lo spazio di Cesare, dei giudici legali, delle arti, delle religioni: ossia i vari spazi di cui la vita umana ha bisogno? Forse che Cristo soffoca e toglie il respiro? Invece non è forse venuto per servire?

Forse queste appaiono considerazioni cervelotiche; ma per lo meno in me sono domande di fondo che sempre mi accompagna-

no. Ho conosciuto il buddismo, ho trascorso un periodo con p.Shigeto Ossida che nei suoi libri afferma: Sono cristiano perché buddista! Ho visto coi miei occhi la dignità di fronte al dolore che il buddismo ha educato, dignità non così evidente nei cristiani occidentali. Non ho mai sentito un giapponese inveire contro Dio o contro Budda o contro la Natura! Invece in Italia sento spesso la bestemmia (non colpevole perché non intenzionale; ma forse proprio il fatto che è abitudine evidenza che qualcosa manca). Mi domando: il Buddismo è soltanto sostitutivo del fatto che Cristo non è ancora conosciuto? Oppure ha un suo valore originario, che viene al mondo attraverso il buddismo e non attraverso il cristianesimo? Mi domando anche: il cristianesimo ha la vocazione di far piazza pulita, oppure di ungere tutto l'esistente con la grazia del perdono portato da Cristo? Quanti preti ho incontrato che si schermiscono appena avvertono il sentore di queste domande; fan di tutto per spegnerle, ma poi ritornano.

Forse alcuni o molti battezzati che bussano ai centri di meditazione buddista lo fanno perché non hanno ancora incontrato Cristo. Ma non tutti. Una testimonianza che posso offrire con certezza è questa: vari battezzati che per un periodo hanno fatto pratiche di tradizione buddista tralasciando quelle di origine cristiana e che poi, anche attraverso il mio accompagnamento, hanno di nuovo incontrato Cristo e di nuovo abbracciato la preghiera e i sacramenti, di questi nessuno vuole abbandonare lo zazen. Lo sentono integrante della loro vita. Sentono che Cristo è per loro Cristo e Budda è per loro Budda. Da qui parte il nuovo pellegrinaggio di saper dire tutto Cristo senza dover diminuire Budda e dire tutto Budda senza dover diminuire Cristo. Un grazie a Giovanni che inizia il Vangelo introducendovi con molto onore una delle parole più fondamentali della filosofia greca: *Logos*. La introduce non come sussidiaria per dire ciò che la Bibbia ebraica già diceva; ma per dire ciò che non diceva, almeno con la stessa profondità. La introduce proprio col peso originario della filosofia greca. Davanti all'umanità il buddismo è ben più pesante di valore religioso che la filosofia greca. Che un giorno possiamo dire Budda con il dignitoso peso che questa parola ha nel buddismo, e dirla proprio dentro la nostra fede cristiana

integrale! La via è incontrare con rispetto e affetto! La via è credere che nel fondamento umano c'è la necessità di Cristo come Cristo, e di Budda come Budda; non solo, ma anche di Cesare come Cesare e del giudice che giudichi fra fratelli sulla divisione dell'eredità! La paternità divina che vuole la funzione unica di Cristo che redima il mondo, vuole anche che ogni esistenza svolga la sua funzione e come Padre le protegge. Tutto nel cuore del Padre è già armonico e correlato secondo il suo ordine. Il dialogo è un vero cammino religioso.

p. Luciano Mazzocchi sx

Tanto pessimismo ha ragion d'essere?

P. GIUSEPPE CARRETTA, SX

Ho letto con un po' di dolore, nel numero 115 di Commix, l'articolo di P. Silvano Da Roit sul lavoro missionario in Giappone in generale e in specie nella Missione di Kanoya. Non mi sembra corrisponda tutto a verità calcare la mano pessimisticamente sul risultato del lavoro missionario in Giappone che sarebbe 'meno di zero'. Se così fosse, non si potrebbe dire, proporzion fatta, sul lavoro di centinaia di anni della Missione in Africa?

Quando ripenso all'entusiasmo con cui hanno lavorato padri come P. Fochesato, P. Berdini, P. Zamparo, per non citare che quelli già scomparsi, che non si sono posti la domanda: "che cosa ci ricavo", "lavoro solo per obbedire ai Superiori che mi hanno mandato", "sicuri di non essere ascoltati". Sinceramente è un po' semplificare le cose in senso umanamente pessimistico. Io personalmente non ho mai constatato l'inutilità delle parole o l'insignificanza della presenza. Nessuno di questi missionari si è mai proposto, penso, una 'efficienza immediata', ma piuttosto un contatto più frequente possibile e quotidiano con un gran numero di persone, suscitando ammirazione e rispetto, e lasciando a Dio di fare il resto. Ho in mente il grande rispetto e ammirazione di tante persone per la bontà, il sorriso e la disponibilità del 'Katurikku Shimpu' P. Fochesato. Ho in mente quei giovani cristiani che proprio durante l'infuriare del tifone su Kanoya non hanno esitato a venire alla Messa domenicale. Penso a quella vecchietta che faceva 40 minuti di bus per venire alla Messa ogni domenica, perdendo tutta la mattinata. Qui da noi che l'acqua del battesimo dovrebbe essere penetrata nei cuori, quanti lo farebbero? Penso a quel giovane che mi ha detto testualmente, prima del mio ritorno in Italia: "Il Signore mi ha chiuso la porta dello sport e mi ha aperto quella della fede". Ho in mente i mille e più giovani che abbiamo radunato nel '67 a Nagasaki da tutta l'isola,

simile nel suo piccolo al raduno di Tor Vergata; e ho in mente anche quel cristiano che non frequentava più, ma che nel portafogli teneva le preghiere che, ci rivelò la moglie quando egli morì, recitava tutti i giorni, e che prima di morire chiese a lei di andare alla chiesa cattolica e farsi istruire. Tanti di questi piccoli episodi che costellavano il lavoro missionario non ci permettevano di essere pessimisti perché erano segno che la fede era penetrata e 'scorreva sui cuori'. Delle parole del P. Silvano posso accettare sì: "la solitudine e il sacrificio" che vivono i missionari, ma non la "frustrazione e la sconfitta". Certo nessuno di questi Padri cui ho accennato, e altri, si illudeva di raccogliere folle di giapponesi, ma si accontentava di scoprire i segni che rivelavano che il seme della fede cristiana penetrava piano piano anche l'anima giapponese. E questo certamente non permetteva loro di sentirsi "quasi inutili", ma che anche molti giapponesi apprezzavano la bellezza e la superiorità della pianta della fede cristiana. Certamente il dialogo con Colui che è disposto sempre ad ascoltarci, cercavano di non farlo mancare, ma c'era la fede e direi anzi la certezza che Lui sapeva dialogare con tanti giapponesi giovani e vecchi. Per il resto ringrazio P. Silvano e concordo pienamente con lui nella conclusione cui egli arriva.

Con simpatica ammirazione

P. Giuseppe Carretta, sx
Tavernerio 14.11.2000

Scambi
Comix 119

Misión nueva para el tercer milenio

WALTER GARDINI

De una misión colonizadora, cultural y eclesiástica, a una misión de testimonio y de servicio, sin alardes de superioridad y como intercambio entre todas las Iglesias y culturas. De una misión reservada a pocos al margen de la Iglesia, a un compromiso de todo el pueblo cristiano. Cómo superar la tensión entre evangelización y diálogo. Hacia una renovada temporada misionera.

Al término de la solemne celebración de la Jornada Misionera mundial, el 22 de octubre, en la plaza de San Pedro llena de fieles de todas partes del mundo, Juan Pablo II entregó el crucifijo a doce misioneros. Ellos eran todos laicos procedentes de diversos continentes. Este hecho es un signo muy significativo que caracterizará la misión del tercer milenio y fue la conclusión de una progresiva y mejor comprensión del compromiso misionero de la Iglesia.

Hasta el siglo XVIII los misioneros eran todos varones, sacerdotes la mayoría y hermanos pertenecientes de Ordenes o Congregaciones. En el siglo siguiente aparecieron las primeras hermanas misioneras. Varones y mujeres provenían todos de Europa. En los comienzos del siglo XX encontramos los primeros misioneros de los Estados Unidos y en la segunda mitad del siglo se organizan las primeras expediciones de misioneros laicos, solos o con la familia, y hacen su aparición misioneros procedentes de América Latina, Asia y África.

Todo esto fue el fruto del despertar de la conciencia misionera en la Iglesia. Las misiones, que en un primer tiempo fueron sólo una empresa de sacerdotes y de religiosos, pasaron a ser un com-

promiso de todos los miembros de la Iglesia. Fueron, a lo largo de tantos siglos, una actividad reservada a Europa, pero poco a poco, se extendieron a todos los continentes donde vivía una comunidad cristiana, en un dar y recibir entre todas las Iglesias hermanadas entre sí.

La encíclica *Redemptoris Missio* (1990) tomó acto de esta realidad y la señaló como uno de los frutos más importantes del Concilio. «La comunión entre las Iglesias lleva a un intercambio de bienes y dones espirituales. Se está afianzando una conciencia nueva : la misión atañe a todos los cristianos, a todas las diócesis y parroquias, a todas las instituciones y asociaciones eclesiales».

Sin embargo mucho queda todavía por hacer para que este ideal llegue a su plena realización como en la Iglesia primitiva en la que la actividad misionera «era considerada un fruto normal de la vida cristiana, un compromiso para todo creyente mediante el testimonio personal y el anuncio explícito cuando era posible» (RMi,22).

Un nuevo debate

Junto con el despertar del espíritu misionero se ha difundido en la opinión pública de los cristianos, alimentada por una equivocada interpretación del diálogo y por una mentalidad relativista y sincretista característica de los tiempos actuales, la idea de que todas las religiones son iguales, o complementarias; una vale la otra según culturas y tiempos distintos.

Musulmanes, israelíes e hindúes, han prohibido o impiden en sus países la actividad misionera y las conversiones que consideran como una traición a los valores nacionales.

Algunos teólogos católicos, sobre todo de la India, han elaborado una nueva Cristología en la que el carácter único de Cristo como Salvador universal y portador de la plenitud de la verdad sobre Dios y el hombre parece puesta en discusión. Abrieron su teología a la posibilidad de otros salvadores igualmente válidos, de revelaciones de Dios en libros sagrados de otras religiones y criticaron métodos de evangelización de un pasado también reciente pidiendo una mayor inculturación y el fin de conversiones equivalentes, en algunos casos, a una enajenación.

Es evidente que todo esto pone en peligro la actividad misionera, pero, al mismo tiempo, estimula a una autocrítica y a una profundización para que se aclare cada vez más a sí misma. Con esta finalidad se celebraron del 17 al 21 de octubre en Roma dos Congresos internacionales.

Dos congresos internacionales

En el primero estuvieron reunidos los representantes más destacados de la Misionología, una ciencia de carácter universitario que estudia los múltiples aspectos de la misión de la Iglesia. Había entre ellos docentes universitarios, directores de revistas misionera especializadas, estudiosos.

Más de mil participantes de 108 naciones estuvieron presentes en el segundo: obispos, directores de centros de las Obras Misionales Pontificias, animadores misioneros, misioneros ad gentes.

Tema de los Congresos fue la pregunta de Jesús a los Apóstoles: "¿Quién decís que yo soy?" Las dos respuestas que Pedro dio: "Tú eres el Cristo, el Hijo del Dios vivo" (Mt.16,14) y "No hay bajo el cielo otro nombre por el que podamos ser salvados" (Hech.4,12) son al centro del debate teológico hoy en acto. La reciente teología de las religiones las estudia en el contexto de un mejor conocimiento de las religiones no cristianas, de las nuevas situaciones socio-culturales y de la inculturación de la fe. Las ponencias presentadas en los dos Congresos internacionales junto con los testimonios misioneros provenientes de diversos continentes fueron un aporte precioso para un mejor conocimiento de la naturaleza de la misión cristiana, de su urgencia y validez. Ella queda lo que fue ayer, lo que es hoy e que siempre será (cf. Hebr.13,8) el anuncio de Jesús, enviado del Padre en el Espíritu Santo, único Salvador y fuente de vida para todos. Sin embargo, este anuncio debe hacerse con una acción y un lenguaje más encarnado en la realidad socio-cultural de los distintos continentes en los cuales se desarrolla.

Las actas de los Congresos nos ayudarán a conocer mejor el debate teológico actual y las soluciones que se presentan. Mientras tanto nos puede ayudar la declaración de la Congregación para la doctrina de la fe difundida el 5 de setiembre bajo el título "El Señor Jesús" (Cristus Dominus) con la firma del Card. Josef Ratzinger

Prefecto de la Congregación muy comentada y, a veces tergiversada, por la prensa.

La declaración del card. Ratzinger

Es un texto de carácter teológico dedicado a sostener la validez y la necesidad de la acción evangelizadora de la Iglesia puesta en discusión por las teorías de tipo relativista de la opinión pública y de algunos teólogos ya recordadas y enumeradas más ampliamente, con las causas que las determinaron, en el número 4 de la declaración. Frente a propuestas problemáticas o incluso erróneas, la reflexión teológica está llamada a confirmar de nuevo la fe de la Iglesia y dar razón de su esperanza en modo convincente y eficaz.

Todo gira alrededor de Jesucristo, como un solemne reconocimiento de su señorío en un momento culminante del Año Santo. Él es el “punto de convergencia hacia el cual tienden los deseos de la historia y de la civilización, centro de la humanidad, gozo del corazón humano y plenitud total de sus aspiraciones”. Con su encarnación, muerte y resurrección ha llevado a cumplimiento la historia de la salvación que tiene su origen en la voluntad salvífica del Padre, en la acción del Verbo que “ilumina a todo hombre” (Jn.1,9) y del Espíritu “que sopla donde quiere” (Jn. 3,8) y “llena toda la tierra” (Sap.1,7). Por eso “se puede y se debe decir que Jesucristo, el Señor, tiene un valor único y universal. Es clave, centro y fin de la historia”.

En unión a Jesús está la única Iglesia fundada por él “la cual subsiste sólo en la Iglesia católica gobernada por el sucesor de Pedro”. Ella non es fin a sí misma sino está ordenada a realizar el Reino de Dios, del cual es germen y signo como expresión plena de una íntima unión con Dios y entre los hombres. “Aunque distinta de Cristo y del Reino está indisolublemente unida a ambos”.

Como consecuencia de estas verdades “la Iglesia debe ser misionera”; “debe empeñarse primariamente en anunciar a todos los hombres la verdad definitivamente revelada por el Señor y proclamar la necesidad de la conversión y la adhesión a la Iglesia”. Esto por obediencia al comando de Cristo y como exigencia del amor a todos y a Cristo, “el Camino, la Verdad y la Vida en quien los hombres encuentran la plenitud”.

Como la misión, también el diálogo interreligioso “conserva,

hoy como siempre, su fuerza y su necesidad, pero no sustituye sino acompaña la *missio ad gentes* y forma parte de ella”.

A la afirmación de la unicidad y de la universalidad de Cristo y de la Iglesia, extensamente desarrollada y documentada, es unen, a lo largo de toda la declaración, numerosas referencias a los valores positivos que existen en las religiones no cristianas. “En ellas hay elementos religiosos que proceden de Dios y que forman parte de todo lo que el Espíritu obra en los hombres así como en las culturas y las religiones”. La Iglesia los “considera con sincero respeto” y reconoce que “no pocas veces reflejan un destello de aquella Verdad que ilumina a todo hombre. Admite que la salvación es posible también fuera de la estructura visible de la Iglesia” por caminos que Dios sabe. Es necesario mantener unidas las dos verdades: la salvación en Cristo para todos los hombres y la necesidad de la Iglesia en orden a esta misma salvación.

Reacciones negativas

Esta declaración suscitó un gran revuelo. Protestantes, judíos, musulmanes, hindúes y algunos teólogos católicos reaccionaron negativamente. Se vio en ella un retroceso a actitudes preconciarales y, para algunos, medievales. En Argentina la Federación de las Iglesias evangélicas optó por retirarse, aun dejando libertad de participar a las Iglesias particulares, de la organización del acto ecuménico en Plaza de mayo el 28 de octubre para celebrar los 2000 años del nacimiento de Cristo.

La pretensión de la Iglesia católica de poseer ella sola en Jesús toda la verdad y los medios para una plena salvación pareció un obstáculo insuperable al diálogo y posible causa de enfrentamientos. En realidad la declaración no dijo nada nuevo y sólo recordó la doctrina tradicional a la cual la Iglesia no puede renunciar sin perder su identidad. Lo demuestran las 102 citas de documentos del Concilio y de la encíclica misionera *Redemptoris Missio*.

Lo que molestó esta vez fue el tono firme y dogmático reflejado en la expresión repetida siete veces “debe ser firmemente creído come verdad de fe católica” y el énfasis con el cual se enuncia, a lo largo de toda la declaración, que el evento de Cristo tiene “un valor singular, único, sólo de él propio, exclusivo, universal y absoluto”.

Se criticó también la imagen negativa de los no cristianos en su conjunto, no obstante una valoración de elementos particulares como fruto de la mediación de Cristo.

“Si bien es cierto que pueden recibir la gracia divina, objetivamente se hallan en una situación gravemente deficitaria.” Frente a ellos están “los hijos de la Iglesia con su excelsa condición” otorgada por los méritos y una gracia especial de Cristo. En virtud de estos méritos la Iglesia se apropia todo lo bueno que los no cristianos poseen.

Esto puede facilitarnos comprender las reacciones negativas suscitadas. Acaso haya sido la gravedad de la situación del debate actual a dar origen al tono fuerte de esta declaración. Sin embargo habría sido útil completar la preocupación teológica con algunas orientaciones de carácter pastoral.

La declaración no cierra la investigación. Este es un aspecto positivo no suficientemente valorado por muchos comentaristas. No obstante el tono definitivo con el cual se enuncia la unicidad y universalidad de Jesucristo y de la Iglesia se reconoce que “hay cuestiones libremente disputadas sobre las cuales pueden existir diversas explicaciones”; “hay problemas que quedan abiertos para ulteriores profundizaciones” y se invita la reflexión teológica “a explorar si es posible que figuras y elementos positivos de otras religiones puedan entrar en el plan divino de la salvación. En esta tarea de reflexión la investigación teológica tiene ante sí un extenso campo de trabajo bajo la guía del magisterio de la Iglesia”.

Dejamos a los teólogos que respondan a los problemas teóricos todavía abiertos, pero quedan, ahora, para todos algunos interrogantes. ¿Cómo hacer que las verdades teológicas recordadas no impidan el diálogo interreligioso cuya necesidad se vuelve a recordar en este texto? ¿Cómo evitar que esta doctrina pueda dar origen, en la práctica, a actitudes de superioridad o de desprecio hacia los no católicos? ¿Cómo hacer que el diálogo no sea un choque de dos absolutos, un vaciamiento de la misión o una mera artimaña para imponer la propia identidad y relativizar o destruir la identidad de los otros?

El estilo de la misión

La respuesta a estos interrogantes se encuentra en el capítulo de la *Redemptoris Missio* dedicado a la espiritualidad misionera y que define el estilo de la misión. Junto a las virtudes de fortaleza y discernimiento se recomienda: una caridad hecha de atención, ternura, compasión, disponibilidad, interés por los problemas de la gente particularmente los más pequeños y pobres. Se citan las palabras de Pablo: "Me he hecho débil con los débiles... Me he hecho todo a todos" (1 Cor.9,22). Este fue el camino recorrido por Jesús quien se despojó de todo poder y se hizo semejante a los hombres tomando la condición de siervo (cf. Fil. 2,7).

En el discurso al término de la Jornada Misionera Mundial, después de haber entregado a los doce misioneros laicos el crucifijo, el Papa dijo: "Jesús se definió a sí mismo como quien vino a servir y es precisamente el servicio y el don total de sí mismo hasta la muerte que revela el amor del Padre. Con su vida y sus palabras hizo una clara distinción entre el espíritu de servicio y de poder". Y añadió: "El primer servicio y el mejor es el anuncio del Evangelio".

Hay que evangelizar sirviendo, proclamando a Jesús con la vida y, pudiéndolo, con las palabras. No siempre fue así. Durante el segundo milenio hubo períodos en que se tergiversó el estilo de la misión. La cruz fue llevada junto con la espada o con toda la cultura y la teología europea. La teología es necesaria pero si se aparta de los problemas pastorales y de la inculturación puede generar graves daños y comunidades de cristianos enajenados del país en que viven.

El pedido de perdón de Juan Pablo II por los errores y las culpas del pasado debería significar el comienzo de una misión más conforme al discurso misionero de Jesús a los apóstoles (Mt.cap.10), al método de la Iglesia primitiva y a las intuiciones proféticas, y por eso resistidas, de los mejores evangelizadores de la historia de la Iglesia.

De una misión de "colonización" cultural o eclesial hay que pasar a una misión de "testimonio" y de servicio, con una fe convencida pero sin alardes de superioridad. Esto hará posible la solución de la tensión entre evangelización y diálogo.

Las celebraciones multitudinarias del Jubileo se han desarrollado en una atmósfera de júbilo y de triunfo, facilitada por los medios de comunicación. Algunos han visto en esto una manifestación de fuerza casi agresiva. Al contrario, fue un homenaje oportuno a la presencia de Cristo resucitado entre nosotros, después de 2000 años de su nacimiento. Sin embargo no hay que olvidar el auténtico estilo de la misión y no ceder a las tentaciones del poder o de una pura exterioridad, que fueron una amenaza continua al espíritu del Año Santo.

La misión no es una Agencia de publicidad ni un Organismo, cultural o asistencial, de las Naciones Unidas. Lo que la califica es el anuncio de Jesús siguiendo el camino que él recorrió. El comienzo del tercer milenio, como decía Juan Pablo II al concluir la Jornada Misionera del 22 de octubre, debe marcar una salida valiente para una renovada temporada misionera.

Walter Gardini

Challenge or future for christianity in Asia».

Abstract of the Thesis «The “Inner-dialogue” in the faith of the chinese people in the Philippines: Challenge or future for christianity in Asia», presented to the Faculty of Ecclesiastical Studies University of Santo Thomas (UST) - Manila - by Fr. Sandro Barchiesi S.X.

Inculturation, Dialogue, Ecumenism, Interreligious dialogue may be words normally in circulation among Asian theologians. They have also been stressed in official documents of the Church, but what do they really mean in everyday life?

What about simple people - people who live their daily life entangled in the routine of their activities or those people who profess their faith and follow the practices present in their religion? What do they think about these words? Do they make sense to them? Or are they the ones who really and unconsciously experiment, embody and express the real meanings that those words express, maybe sometimes in a way difficult to be understood or accepted by ordinary Christians and even by Church leaders?

May surprise us the profound meanings and expressive ways that those words may have when they are implemented and embodied by the simple people. Thus many other questions might arise in our minds. To say “inculturation,” “interreligious dialogue,” “dialogue” is easy to verbalize, but to put them into practice in the daily life is more difficult. It is also difficult to verify how much these words are really important within the individual, and working within his subconscious as he compares “inculturation” to “incarnation,” or “interreligious dialogue” to “inner-dialogue.”

This becomes evident when the encounter with people from other culture creates within the individual new religious or social behaviors. When this situation is looked at by an outsider either a positive stance may be taken or an incorrect judgment made.

If we look at the reality of the Chinese in the Philippines we might say that they may express this unconscious attempt to embody these words through a process of discernment in order to discover the right path to take or the right way to approach life in a new cultural context.

We cannot deny that, despite a Westernized education and outlook, Filipino-Chinese remain basically children of their own culture carrying in their bosom their great philosophical and cultural heritage. Nevertheless this thesis focuses on their unconscious or maybe natural attempt to keep the inherited values and embody the new values or different ones derived from the local culture or from the Christian influence of Filipino religiosity. It is an action that takes place in the depths of the individual and in the deepest recesses of their culture. In this thesis it has been defined as "inner-dialogue," because it takes place in the innermost part of human being.

This spontaneous attempt might be seen and called "synthesis", or as this thesis sustains, it might express the attempt of an unconscious "inculturation" of the cultural or religious message received within their own cultural heritage. The natural risk of falling into "syncretistic" forms of prayers and lifestyle is there, but it is possible to avoid this risk when the individual is guided to a proper discernment in the right direction as to what is happening within himself to the right direction.

The thesis does not study this problem from the psychological point of view, which some other experts might do, but mainly from the theological and practical point of view.

The attempt of this thesis is therefore to make Christian communities (and also Buddhist and Taoist communities) aware of their own duty to read these signs expressed through the religious practices of Filipino-Chinese. They need to find ways to support them in their inner-dialogue avoiding misunderstanding and prejudice and by creating an inner-dialogue within themselves when welcoming people from other cultural and religious background.

Comunità internazionale

P. STEFANO CORONESE, SX

Il P. Stefano Coronese che per un mese ha vissuto a Parigi per accogliere ed accompagnare i primi confratelli Indonesiani presenti in quella comunità, ci invia una sua descrizione e impressione di quella comunità

Nogent sur Marne, da distinguere dall'altra Nogent sulla Senna, si trova nella parte est della periferia parigina. La Marne dopo Nogent fa una grande ansa prima di buttarsi nella Senna alle porte di Parigi. Nogent è una cittadina di 25.000 abitanti della borghesia di livello medio-alto. Sono professionisti, agiati e pendolari. In centro ci sono una ventina di agenzie immobiliari nel raggio di 200 metri. I segni di questo benessere si trovano anche nelle tracce canine disseminate sui marciapiedi.

I Saveriani sono a Nogent da otto anni, grazie ad un'occasione di una casa di cui i Paolini volevano disfarsi. La costruzione, inizio secolo, ormai è attornata da grossi condomini, sorti in questi ultimi anni. Il pezzo di terreno, che circonda la casa, conserva un fazzoletto di verde, che tutti ci invidiano. L'entrata ufficiale è situata in 'Via della Bellezza', che è tutto dire, ma ordinariamente si usa l'altra sulla grande via Charles de Gaulle.

La casa ospita quest'anno una comunità abbastanza numerosa. Le dieci stanze sono tutte occupate. Per fortuna ci sono altre stanzette nella dependance, una costruzione stretta lungo la rue de beauté, dove trovano posto anche il garage, la lavanderia, il guardaroba, il bruciatore... Il giardino oltre ai fiori offre con l'orticello verdura per tutto l'anno: radicchi, zucchine, coste e alberelli di meli. Una siepe di Kiwi che non danno frutti e una vasca di pesci rossi dove si specchiano un fico e dei rosmarini completano il quadro.

La comunità internazionale è composta da tre messicani, due indonesiani, un filippino, uno spagnolo, già missionario in Sierra Leone, e un sardo... Responsabile P. Pinuccio Ibba, che si avvale dell'esperienza acquisita in tanti anni in Africa e alla DG, coadiuvato dal P. Edmeo Manicardi che presta anche servizio nella parrocchia di S. Saturnino come viceparroco. La gente non ci conosce. Per questo ogni domenica la comunità al completo segue la messa alle ore 11,00 in parrocchia. Degli studenti, i tre sacerdoti concelebrano. Al lunedì e al giovedì partecipano alla messa della comunità in casa nostra alcuni fedeli dei dintorni. Si va in tal modo componendo la cerchia degli amici saveriani, ivi compresi quegli insegnanti che nel pomeriggio a turno aiutano il ripasso e la conversazione.

La cappella è molto accogliente. E' un punto di riferimento quotidiano per la preghiera comunitaria al mattino e alla sera. Di tempo non ce n'è molto. Al mattino dopo la preghiera e la colazione, bisogna affrettare il passo per essere alla scuola alle 8,30. Da casa per la stazione della metropolitana ci vogliono dieci minuti. Oltre mezz'ora di metrò. La pulizia della casa, della biancheria, delle stoviglie e il turno in cucina è condiviso come servizio fraterno. La cuoca viene soltanto per mezzogiorno nei giorni feriali. La domenica si ha modo di assaporare a turno le vivande cotte alla filippina, all'indonesiana, alla messicana, alla sarda...

Il clima fraterno che si vive è dei più squisiti. Proprio la difficoltà delle differenze acuisce e stimola gli sforzi per comunicare in qualsiasi modo, fino quando lo studio della lingua comune, il francese, che costituisce lo scopo prioritario della casa parigina, non permetterà di possedere uno strumento più adatto ad esprimere tutti i sentimenti. Lo studio di una lingua apre le porte a entrare nell'anima di un popolo, ma fa scoprire maggiormente la propria cultura e definisce la propria identità, con i suoi limiti e i suoi pregi.

P. Stefano Coronese
S. Pietro in Vincoli (RA), 7 Dicembre 2000

Invochiamo la pace di Cristo

- Mamma di P. Kevin Ryan (17.11)
- Mamma di P. Giovanni Martoccia (18.11)
- Il fratello, Natalino, dei PP. Giuseppe e Riccardo Nardo (2.12)
- La sorella, Rita, di P. Gabriele Spiga (7.12)
- La sorella, Um Marie Madeleine, di François F. Nduga (7.12)
- Papà di P. Armando Coletto (9.12)
- Il fratello, Giovanni, di P. Augusto Luca (11.12)
- Mamma di P. Attilio Boscato (16.12)
- Il fratello di P. Michelangelo Pennino (16.12)
- Il fratello, Sergio, Di P. Arnaldo Rigodanza (18.12)
- Mamma di P. Giulio Cumetti (27.12)
- Papà di P. Umberto Mauro (28.12)
- Il fratello, Plinio, del def. P. iuseppe Fusato (16.12)
- Papà di Alfredo Zarate Flores (30.12)
- Papà di P. Antonio Rojas
- Papà di P. Humberto Mauro
- Il fratello di P. Arnaldo Rigodanza
- Papà dello studente Alfredo Zarate.

AVVISO AI FOTOGRAFI

Dopo vari anni e milioni di copie diffuse in tutto il mondo, lo CSAM sta pensando di rinnovare il suo catalogo di cartoline e di biglietti postali.

Chi avesse soggetti fotografici interessanti li può inviare a P. Fiorenzo Raffaini, entro la fine di Maggio. I soggetti prescelti saranno ricompensati con Lit. 500.000 cad. o in materiale di valore equivalente.

Evidentemente il nome dell'autore apparirà sul retro del biglietto.

Notizie dal mondo sx

NB.

La Redazione vorrebbe richiamare 'sottovoce' l'impegno di tutte le regioni nella stesura di questa rubrica. Solo se tutti partecipano 'Notizie' diventa una fotografia della vita e delle attività dei confratelli, e risulta interessante. I vari corrispondenti sanno che le notizie vanno inviate entro il 10 di ogni mese. La Redazione ringrazia i corrispondenti 'fedeli'.

A F R I C A

Burundi

BUJUMBURA, 4 DICEMBRE

La Festa di S. Francesco Saverio vede riuniti vari confratelli alla Domus con il segretario del Nunzio e i superiori delle congregazioni presenti a Bujumbura. (Nello stesso giorno l'aereo che porta il nuovo Nunzio Apostolico, viene accolto da alcune raffiche di mitra mentre atterra).

KAMENGE/PARROCCHIA, 17 DICEMBRE

Un gruppo di ladri e militari armati attacca la parrocchia di Kamenge. Sparano in aria e forzano le porte dei magazzini sparando sui lucchetti. Portano via un po' di cose, ma nessun danno alle persone. Oltre alla comunità saveriana, nella parrocchia da un paio di mesi vive e opera anche una comunità di sorelle saveriane ritornate in Burundi per la prima volta dopo il periodo delle espulsioni.

BUJUMBURA, 4-6 GENNAIO

Assemblea di tutti i confratelli della Regione alla presenza di P. Marini. Il P. Generale ha guidato un breve ritiro spirituale conclusosi con la celebrazione Eucaristica presieduta dal nuovo Nunzio Apostolico in Burundi, Mons. Michael Courtney. L'incontro ha permesso uno scambio su una eventuale apertura alle vocazioni locali.

Notizie Comix 19

KAMENGE/CENTRE JEUNES, NATALE

Con la corsa in bicicletta nei Quartieri Nord sono terminate le attività del Centre Jeunes Kamenge in occasione delle vacanze di Natale 2000. Vi hanno preso parte 83 ragazzi dei Quartieri Nord e una folla numerosa lungo il percorso. I primi 30 classificati hanno ricevuto dei premi offerti dal Centre Jeunes e dalla Nunziatura Apostolica. Le altre attività che hanno caratterizzato questo periodo sono stati 5 spettacoli di 'Girotondo di Pace' che hanno interessato tutta la città; la corsa in bicicletta per le ragazze; due mattinate di raccolta sangue da parte della Croce Rossa (120 donatori); una veglia di preghiera interconfessionale per la pace; molte altre attività (tornei sportivi, concorsi, incontri al Centro e nei quartieri). N. Mandela ha inviato un messaggio di per questa attività.

Cameroun-Ciad

GOUNOU GAYA, 25 NOVEMBRE

Con una solenne concelebrazione presieduta dal Vescovo di Pala mons. Jean Claude Bouchard, il nostro confratello spagnolo-basco Antxon Serrano Insausti è stato ordinato sacerdote. La cerimonia si è svolta all'aperto, nell'area di preghiera predisposta all'ombra dei grandi alberi del cortile della missione. Erano presenti tutti i confratelli saveriani del Tchad e del Nord-Cameroun, il supe-

riore regionale ed il vice-regionale, oltre ad una folla enorme di parrocchiani ed amici della zona pastorale ove Antxon ha esercitato per vari anni il ministero diaconale. La festa è continuata con danze, canti ed un grande pranzo popolare. In clima di grande festa e partecipazione intensa p. Antxon ha poi celebrato la sua prima S. Messa Domenica 26 settembre a Domo, uno dei villaggi presso cui svolge il suo ministero.

YAOUNDE', 17 DECEMBRE

A la paroisse Bon Pasteur de Oyom Abang, Mons. Joseph Atanga, évêque de Bafoussam, a ordonné diacres les confrères Alberto Morales Reyes et Ramón Cristino Martínez Antonio. La fête s'est déroulée dans une ambiance de liesse populaire. La communauté paroissiale a participé activement à la préparation et au déroulement de la journée.

YAOUNDE', 21 DECEMBRE

La communauté de la Théo a effectué le pèlerinage jubilaire à Akono, une localité de l'archidiocèse de Yaoundé où les Pères Spiritains, dans les années 30, ont bâti une splendide église qui témoigne de la ferveur de la première évangélisation. Le P. Renzo Larcher, dans la méditation offerte à la communauté, a proposé de vivre trois signes du jubilé: le pèlerinage, la porte et la

purification de la mémoire.

BAFOUSSAM, 27-30 DECEMBRE

Les confrères de la zone Sud se sont retrouvés dans la Maison Régionale pour leur assemblée annuelle. Trois les points à l'ordre du jour: partage sur la vie des communautés, notamment sur le bilan économique de l'année; réflexion sur la RMX; célébration jubilaire. Nous sommes allés en pèlerinage à la cathédrale de Bafoussam, où l'évêque auxiliaire Mons. Simo a présidé l'Eucharistie.

YAOUNDE', JANVIER 2001

Deux célébrations solennelles ont marqué la clôture de l'Année Jubilaire à Yaoundé: la consécration du Sanctuaire Marial de Mvolé, le 5 Janvier, après 10 ans de travail et de péripéties et la célébration de l'Epiphanie le 7 Janvier au Boulevard 20 Mai, à la présence de tout l'épiscopat du Cameroun. Nos deux communautés de formation de la Capitale ont pris part à ces forts moments d'église, en partageant la joie du peuple.

Congo

CAHI - BUKAVU, 19 NOVEMBRE

Nella nuova chiesa di Cah, il confratello Batahirwa Paulin viene ordinato sacerdote per l'imposizione delle mani di Mons. Sikuli Melchisedek, vescovo di Butem-bo-

Beni. Insieme a lui viene ordinato anche un giovane Rogazio-nista congolese, originario della stessa parrocchia di Paulin. La grande chiesa è gremita di invitati. Una cinquantina i sacerdoti concelebrenti. Dopo la Messa, il pranzo preparato nella vecchia chiesa vede riuniti insieme 200 invitati. Il bel tutto, ben preparato sia dalla parrocchia che dalle comunità religiose presenti in parrocchia, si svolge nel massimo ordine (con il contributo di un gruppo di scouts). Nelle due domeniche successive, il P. Batahirwa celebra la 'Prima Messa' nel suo villaggio di Bitale e nella sua parrocchia di Bunyakiri, chiusa da alcuni anni e seguita a distanza dal P. Vavassori, a causa dell'insicurezza.

KITUTU, 2 DICEMBRE

A causa di un attacco dei partigiani mai-mai giunti fino alle porte di Kitutu, la gente è fuggita di nuovo in foresta. Il giorno successivo, pochissima gente alla messa domenicale. Molta paura. Si continua a vivere nell'incertezza.

Sierra Leone

CONAKRY, 29 NOVEMBER

Fr. Guiotto visited the community and presented Commix 116 (RMX - *Lineamenta*) to us. We also celebrated with a fine meal the Feast of St.

Francis Xavier and the return of Jim Tully to the States for reassignment.

FORECARIAH, 9 DECEMBER 2000

The project for the repatriation of Sierra Leone refugees has made three successful trips: so far, 2,400 refugees have been brought out of Guinea back to Sierra Leone. The conditions in the camps near Forecariah are deteriorating: no food has been delivered since 5 Oct. and no medical help provided. The refugees have been abandoned by the UNHCR.

KISSIDOUGU, 10 DECEMBER

Rebels have attacked Geckadou and Kissidougou. There are over 300,000 refugees in that area. No one knows what is happening to them since the UNHCR withdrew months ago from the area.

AMERICHE

Brasile Nord

ABAETETUBA, 4-7 GENNAIO

Congresso diocesano delle CEBs con la partecipazione di oltre 600 delegati delle varie comunità sparse in tutto il territorio della diocesi. E' stata una vera manifestazione di fede, una forte presa di coscienza e una ripresa di forze e di progetti volti a realizzare il sogno di una umanità libera, degna, cristiana. Il

Congresso si è chiuso con la partecipazione di una grande folla venuta da tutte le parti della diocesi. Nella Messa campale che chiudeva anche l'anno Santo, i delegati, seguiti dal vescovo e dai padri presenti, hanno sottoscritto, spesso con una calligrafia tremante, quasi illeggibile, l'impegno che prendevano a nome delle loro comunità: mantenere ferma la propria identità ed essere comunità di base autentiche. La buona riuscita dell'iniziativa è dovuta al lavoro di molti collaboratori, sacerdoti e laici, ma in particolare al P. Ulisse Zanoletti, coordinatore del Segretariato della Pastorale, coadiuvato dai Pp. Zon, Itunga e Masi.

Messico

GUADALAJARA 27-29 DE DICIEMBRE

En un clima de convivencia y de fraternidad se llevó a cabo la ya tradicional Asamblea Xaveriana de Navidad con la participación de todos los cohermanos que trabajan en la región. Día y medio lo dedicamos al estudio y meditación del Documento "Del encuentro con Jesucristo a la solidaridad con todos" del Episcopado Mexicano. El resto del tiempo lo ocupamos en asuntos de la Familia Xaveriana.

GUADALAJARA, 5-7 DE ENERO

Dentro de los festejos del Cincuentenario se llevó a cabo una bonita

convivenza in la que tomaron parte nuestros seminaristas de secundaria hasta postulando. En dicho festejo además de convivir también se meditó sobre la historia de nuestra presencia aquí en México y se contemplaron figuras de cohermanos que han sido fundamentales en la fundación y desarrollo de nuestra región.

USA

HOLLISTON

The Annual Christmas Lights Display at The Fatima Shrine in Holliston has the Theme: Seek Him, Find Him, Hear His Voice, with Mary as the Model (Annunciation, Visitation, Family Life at Nazareth). It was very well received by many visitors who have made the pilgrimage to the Shrine an annual event.

CHICAGO, DECEMBER 13TH-23RD,

7 members of the Chicago Student community made a pilgrimage to the birthplace of the Church in the West of the United States (Cathedral at Bardstown, Kentucky), the birthplace of Abraham Lincoln in Kentucky, the Martin Luther King Center in Atlanta, Georgia (where he is buried and where a center is established to continue teaching Ghandi's non-violent approach to protest injustice) as well as four days in Florida.

Indonesia

Nella nostra Regione sta entrando l'abitudine di celebrare la festa del Beato Conforti a livello di piccola comunità saveriana e di zona, per far risaltare di più l'aspetto familiare e il legame interno che ci unisce come Confratelli; mentre invece la celebrazione della festa di S. Francesco viene allargata anche agli amici e benefattori. Quest'anno la festa di S. Francesco, oltre che nelle singole comunità, è stata celebrata in maniera particolare in alcune zone:

ZONA DI PADANG:

Per il secondo anno consecutivo alla Domus di Padang si è presa l'occasione della Festa di S. Francesco, giorno di domenica, per invitare i dottori cattolici della città di Padang assieme alle loro famiglie per una celebrazione eucaristica seguita da un'agape fraterna, come segno di gratitudine per il loro prezioso servizio prestato soprattutto all'ospedale cattolico Yos Sudarso. Lunedì, 4 dicembre, ancora alla Domus, si è celebrata la festa di S. Francesco con la partecipazione di tutti i Saveriani della Zona ed anche dei sacerdoti diocesani e delle suore presenti nella città di Padang. La

celebrazione eucaristica è stata presieduta dal vescovo di Padang, Mgr. Martinus Situmorang OFMCap.

ZONA DI JAKARTA:

la festa di S. Francesco, con la partecipazione di tutti i Saveriani della Zona e dei nostri benefattori è stata celebrata il 10 dicembre. In maniera speciale la festa di S. Francesco è stata celebrata nella nostra comunità di Yogyakarta, il 3 Dicembre. In quell'occasione ha emesso la professione perpetua lo studente Fransiskus Xaverius Sudarmanto. Presenti, oltre ai genitori e parenti di Sudarmanto e a un folto numero di parenti dei saveriani e di amici della zona, i novizi e pre-novizi, una rappresentanza di studenti di filosofia e altri Confratelli provenienti da Jakarta e dalle comunità di Sumatra.

YOGYAKARTA, 14 DICEMBRE

Terzo incontro del comitato misto per le celebrazioni del cinquantesimo: si prevede la formazione del gruppo missionario giovanile, attività sociale, lancio della giornata missionaria mondiale, ancora poco conosciuta, e una cerimonia di ringraziamento. I laici, nostri famigliari e non, stanno rispondendo molto bene alle nostre sollecitazioni di collaborazione.

E U R O P A

Italia

ROMA, 30 DICEMBRE

I Pp. Mosele e Manganello hanno celebrato la S. Messa con il Papa nella sua cappella privata. Dopo la Messa sono stati ricevuti brevemente in udienza dal S. Padre.

BRIGNANO (BG), 31 DICEMBRE

Nel primo anniversario della morte del P. Corna Tobia, il confratello è stato ricordato durante la S. Messa domenicale nella sua parrocchia di origine, presieduta dal P. Camera. Presenti vari confratelli e alcuni studenti teologi.

Un'altra celebrazione la sera precedente nel Santuario Confortiano a Parma, ha visto una numerosissima partecipazione di persone che ancora ricordano con affetto questo confratello.

PARMA, 4 GENNAIO 2001

All'ospedale di Parma, all'età di 73 anni muore l'ex confratello Carbini Gino, che per molti anni ha servito la missione in Casa Madre come sarto e poi come tipografo.

ComMix

REDAZIONE

Direttore Responsabile p. Benzoni Rino
Capo Redattore p. Succu G. Paolo
Segretari di Redazione pp. Ulian, Zucchinelli,
Casey, McKend

viale Vaticano, 40
00165 - ROMA
tel. 06.393.754.21
fax 06.393.66.571
e-mail: sxpress@glauco.it

■ Corrispondenti

Bangladesh	p. Coni A.
Brasil N.	p. Gómez S.
Brasil S.	p. Fransolin R.
Burundi	p. Pulcini M.
Camerun-C.	pp. De La Victoria, Larcher R.
Colombia	p. Marangone M.
Congo R.D.	p. Brentegani G.
Delegaz. Centr.	p. Zucchinelli L.
España	p. Anzanello G.
Giappone	p. Codenotti C.
Great Britain	p. Duffy P.
Indonesia	p. Orrù B.
Italia	p. Pozzobon C.
México	p. Gómez Valderrama Efraín
Philippines	p. Milia M.
Sierra Leone	p. Caballero J.M. / p. Tully J.
Taiwan	p. Matteucig G.
U.S.A	p. Puopolo R.

CHIUSO IN REDAZIONE IL 11/01/01 ■

ComMix è anche su Internet alla pagina
<http://welcome.to/commix/>

MISSIONARI SAVERIANI
Viale Vaticano, 40 - 00165 ROMA